TORINO
Anno 73 - Num. 23
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

UFFICI: VIA [illegible] GALLERIA [illegible]

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible]

FRANCO a BARCELLONA

Spagnoli e Legionari hanno occupato ieri la città che è da oggi capitale della Spagna

Fiere parole del Duce al popolo esultante

Le sconfitte si pagano

Le truppe di Franco sono in Barcellona: la guerra è vinta per i nazionali. Fra pochi giorni le meravigliose colonne che in un mese appena dalle linee dell'Ebro e del Segre sono accese con impeto travolgente e con sincronismo perfetto sulle rive del Mediterraneo, occuperanno le cime dei Pirenei là dove è il millenario, sacro confine della Patria. E il resto del territorio che è ancora in mano dei rossi tra Almeria, Madrid e Sagunto? Per quanto di vasta superficie, si tratta di una enorme sacca separata da ogni possibilità di aiuto: colla più rabbiosa volontà di resistenza è destinata alla resa dentro uno spazio di tempo più o meno breve; le probabilità maggiori sono per un collasso rapido.

La data odierna è la data decisiva nella lunga, crudele, gloriosa guerra civile di Spagna; Franco che entra nella capitale catalana impersona veramente il momento più alto della resurrezione del suo nobile popolo. Quanto cammino dalle giornate del luglio 1936 quando quegli che doveva essere il Caudillo giunse dall'esilio atlantico in volo nel Marocco e con poche centinaia di seguaci in una notte densa di fato attraversò lo Stretto di Gibilterra! Poi la marcia epica che doveva raccogliere ad unità le membra sanguinanti sparse della Nuova Spagna. E gli episodi sublimi dell'Alcazar di Toledo e di Oviedo martoriata e le infinite gloriose battaglie che dovevano temprare le energie degli spagnoli delle più lontane province e delle più diverse tendenze. Si alza la fiamma sacra del sacrificio e della morte del Precursore emaciato di fede e di verità José Antonio Primo de Rivera all'anonimo volontario di Navarra: essa ha bruciato le secolari diffidenze e incomprensioni, le antiche colpe, gli antichi egoismi che per generazioni sembrarono separare la Penisola iberica dal resto d'Europa e del mondo. La nuova Spagna noi la vediamo oggi in piedi fresca, giovane, ardente colla camicia azzurra dei falangisti e la boina rossa dei tradizionalisti; essa è una, disciplinata, capace di portare a compimento in sè la più profonda delle rivoluzioni, quella che trarrà dalle virtù imperiture della razza le energie di rinnovamento e di potenza. Una decadenza di secoli, interrotta da sobbalzi eroici, è finita; una lunga abitudine di isolamento che spesso veniva abilmente sfruttata da altri stati per innestarvi influenze [illegible] e accaparrarvisi clientele servili, è finita. Da oggi in poi in Europa e nel mondo si dovrà sempre più contare, e non quale potenza di secondo piano, colla Spagna dotata da natura della più favorevole posizione geografica tra il Mediterraneo e l'Atlantico a contatto diretto coll'Africa.

Ma se la tragedia di cui oggi assistiamo alla più splendente irradiazione di vittoria fu tragedia della Spagna che vi trova l'inizio della sicura rinascita, essa fu tragedia di civiltà: essa ha toccato l'anima e la storia di tutti i popoli; essa ha segnato di gloria quei popoli che per quella Causa palpitarono e combatterono, mentre lascia un marchio incancellabile di colpa e di indegnità in quegli stati che furono tutori e complici di una delle più sanguinose follie dei tempi moderni. La guerra di Spagna è stata la più tremenda ma anche la più verace pietra di paragone delle forze in conflitto tra la vecchia e la nuova Europa, tra i logori ma insidiosi residui di una società in decomposizione, inesorabilmente condannata e il gagliardo impeto della nuova civiltà che si forma, la civiltà del XX secolo, la civiltà del Littorio, la civiltà di Mussolini.

L'Italia fascista è stata in prima linea in questa durissima battaglia; è essa che ha offerto i più validi aiuti e la schiera più folta di Caduti all'esercito di Franco; a fronte aperta, senza schivare qualsiasi responsabilità di ieri, di oggi, di domani. Oggi le insegne delle formazioni legionarie di terra, del cielo e del mare riscuotono il premio più ambito, quello di essere salutate coll'entusiasmo più vivo del popolo spagnolo redento, insieme colle insegne delle Divisioni più celebri, dai nomi dei Comandanti che sono passati incandescenti tra le vicende di cento battaglie e di cento vittorie.

Nomi dei Legionari caduti; Salme gloriose affidate alla cura del cavalleresco popolo amico, migliaia di giovinezze stroncate dal piombo dei bolscevichi e dei loro paladini, Voi oggi siete presenti vicino ai camerati che occupano Barcellona, presenti nei cuori di tutti gli italiani e di tutti gli spagnoli che in Voi e per Voi hanno consacrato la più imperitura delle amicizie!

Un altro capitolo della storia della nuova Europa, l'Europa che Mussolini ha presagito e che sta creando in piena solidarietà colla Germania di Adolfo Hitler, sta per chiudersi. I nemici disfatti, e noi non alludiamo principalmente alle pallide turbe degli spagnoli traviati da una propaganda infame, sono individui talvolta l'umiliazione può essere pena sufficiente, non è così nella vita degli stati; per questi esiste una legge superiore; le sconfitte pesano, le sconfitte si pagano.

Alfredo Signoretti

COME SIAMO PASSATI

I primi dispacci dei nostri inviati dalla città liberata: l'ingresso dei nazionali affrettato dalle stragi a cui si erano abbandonati i rossi nelle ultime ore

Barcellona, 26 gennaio.

Barcellona è caduta. Barcellona è occupata dalle truppe nazionali.

Queste, le rapide notizie riassuntive che si trasmetto da Barcellona liberata e riacquistata alla Spagna nazionale.

Gli avvenimenti delle ultime ore sono precipitati con un ritmo progressivamente accelerato. Quello che [illegible] ieri, quello che si aspettava immancabile, fatale, in conseguenza delle replicate e decisive vittorie dei nazionali spagnoli, in conseguenza della loro travolgente avanzata, cioè il tracollo dell'estrema difesa della disperata resistenza dei rossi, è un fatto compiuto: Barcellona è caduta.

Bandiera bianca !

A mezzogiorno, sulla cittadella di Montjuich gli ultimi difensori di Barcellona alzavano bandiera bianca.

Alle 13.15 le prime colonne dei nazionali entravano nella città.

Alle 14.30 le pattuglie di avanguardia di queste colonne occupavano la piazza nel centro della città e quella prospicente alla stessa piazza della stazione ferroviaria di Sarria. Barcellona era in potere di Franco, del «Caudillo».

Cerchiamo di riepilogare come appunto sono precipitati gli avvenimenti. Per la città appena occupata, con l'inoltrarsi della sera ancora riecheggiano fucilate, e di tratto in tratto ancora si sgranocchia qualche scarica di fucile-mitragliatore.

Incombe un'atmosfera tempestosa che sta soffocando qualche superstite nido di resistenza rossa. Si sta snidando qualche banda di delinquenti che questa notte e questa mattina si era abbandonata a saccheggi, ad omicidi, a rapine.

Lo scoppio di qualche bomba a mano lacera precipitosamente l'oscurità in un'atmosfera di grandiosa tragedia, mentre per le vie i soldati e il popolo acclamano alla Spagna libera ed una, levando clamorose grida a Franco vittorioso e vincitore. Le bandiere sventolano, le musiche suonano inni nazionali. La situazione iersera faceva prevedere imminente la caduta di Barcellona, come vi informavo, ma era anche da presumere che si portasse a compimento la manovra in corso di aggiramento della città.

Il fatto che il generalissimo Franco avesse fermato il Corpo del Marocco alla testa di ponte costituita a Llobregat davanti a Prat de Llobregat ed a Cornella e fino ad Hospitalet, stava a dimostrare che egli si riservava di decidere il tempo e modo dell'entrata delle truppe nazionali a Barcellona. E sussisteva, anzi, il dubbio che il Generalissimo non avesse voluto rinunziare pel momento a dare l'attacco a Barcellona. Si diceva che i rossi avrebbero cercato di difendersi fino all'ultimo sangue.

La tenaglia chiusa

Tutt'intorno, un congruo contingente di truppa la cingeva d'assedio e procedeva anche oltre, incalzando il grosso dell'esercito rosso che si [illegible] a rinserrarsi nelle valli dei Pirenei, per mantenersi alle spalle la frontiera francese.

Iersera, dunque, la situazione era la seguente: il Corpo del Marocco, comandato dal generale Yague, aveva costituito quella testa di ponte sulla sinistra del rio Llobregat davanti a Prat de Llobregat ed a Cornella ed oltrepassato Hospitalet spingeva la sua linea fino ai sobborghi occidentali di Barcellona, oltrepassando anche Santa Eulalia de Provensana. L'ordine perentorio del generalissimo Franco lo aveva fermato.

Intanto, le batterie rosse postate sulla linea di Montjuich, dove sorge l'antica cittadella, bombardavano la linea dei marocchini. L'artiglieria nazionale eseguiva altrettanto intenso fuoco di controbatteria sulla collina stessa sopra la cittadella.

Questa guerra delle contrapposte artiglierie è rallentata col sopraggiungere della notte fino ad estinguersi, per riprendere poi questa mattina alle prime luci dell'alba.

Immediatamente a nord del Corpo del Marocco, l'altro Corpo d'esercito di Navarra, comandato dal generale Solchaga, e in contatto con esso, era dilagato da ieri mattina dalla testa di ponte di Martorell, era avanzato, occupando il borgo di Rubi fra Tarrasa e Barcellona; poi, convergendo verso sud-est e procedendo tra le colline di Madlona ed il borgo di San Cugat de Valles, risaliva la cerchia di colli che domina da nord-ovest Barcellona.

Stamane, raggiunta la dorsale di questi colli che si allargano a ventaglio sopra Barcellona, le sue avanguardie si affacciavano sulla città dalla conquistata cima del Tibidabo, a meno di un chilometro dai sobborghi settentrionali.

L'impeto dei legionari

Ancora a nord del Corpo di Navarra e in collegamento con esso, il Corpo legionario, comandato dal nostro generale Gàmbara, teneva due Divisioni impegnate, l'una a sud e l'altra a nord della città di Tarrasa, a contatto col nemico, le cui reazioni continuavano vigorose e sono continuate la notte con un fuoco continuo di fucileria e di mitragliatrici.

Stamane queste due Divisioni hanno ripreso l'avanzata, dopo aver prima circuito ed occupato Tarrasa — una città di circa cinquantamila abitanti, grosso centro industriale, ad una trentina di chilometri a nord-ovest da Barcellona; poi, da Tarrasa sono proceduti a Saladell. Ma trascurando il centro urbano sono marciati oltre, sempre combattendo e convergendo verso sud-est, verso il mare, in direzione di Badalona.

Questa manovra, che ritengo tuttora in corso, era diretta, prima che avvenissero la caduta e l'occupazione di Barcellona, a tagliare le comunicazioni da Barcellona verso il nord e verso il nord-est verso la Francia, accerchiando ed isolando la città anche da questa parte; ed ora, compiuta l'occupazione di Barcellona da parte delle forze nazionali, è diretta ad incalzare il nemico sulle sue linee di ritirata.

Un'altra Divisione del Corpo legionario, [illegible] radiotelefonava ieri sera, [illegible] operato ieri in direzione del nord, avvolgendo le spalle e isolando il massiccio montano del Montserrat.

La culla del Parsifal

Anche questo caposaldo della difesa rossa era così caduto, ed i nostri legionari sono saliti al solito monastero di cui è fama sia stato fondato nel [illegible] secolo, in onore di una statua miracolosa della Vergine, poi assalito e devastato dai mori, e ricostruito da Vilfredo il Velo ed occupato dai Benedettini: il celeberrimo Monumento, donde è fiorita tanta poetica leggenda ed a cui s'ispirava Riccardo Wagner creando l'immortale Parsifal.

A nord del Corpo legionario operavano ed operano gli altri corpi d'esercito nazionale, quello del Maestrazgo, quello dell'Aragona, quello di Urgell.

Ma questi non ci interessano che indirettamente, per la manovra che ha portato alla conquista di Barcellona. Vuol dire che essi partecipano attivamente a questa grandiosa operazione sul fronte di Catalogna; ma oggi passano in seconda linea pel clamoroso interesse che suscita la conquista di Barcellona. Questo è tale avvenimento, verso cui si polarizza ogni nostra attenzione, che suscita ogni nostra commozione, che ravviva ogni nostro entusiasmo.

Come dicevo più sopra, ancora stamane nelle prime ore non si sapeva se Franco avesse deciso di entrare immediatamente nella città, forzando ogni eventuale resistenza, o di chiuderla in una cerchia di assedio con una parte delle proprie forze, continuando col resto a perseguire, incalzare e battere l'esercito rosso.

Ma stamane, alla luce del giorno, si presentavano alle linee del Corpo del Marocco, davanti a Santa Eulalia de Provensana e sui limiti dei sobborghi occidentali della Capitale, frotte di gente, fuggita da Barcellona, con parole e segni di terrore. Già nella notte era arrivata altra gente alla spicciolata e tutti descrivano spaventosamente la situazione in città.

La fuga dei Capi rossi

Fuggito il Governo rosso; fuggiti Companys, Negrin, tutti quanti; fuggito il comando militare del generale Rojo; fuggiti tutti i capi, tutti gli uomini di comando, dopo avere imposto ai soldati rossi di battersi e di resistere fino all'estremo alla periferia della città, poi di casa in casa; venuta improvvisamente a mancare in Barcellona ogni autorità ed ogni azione di governo e di comando, si era disfrenata per la città una gazzarra criminale orrenda.

Era balzata fuori la teppa delinquente; era succeduta l'anarchia. E mentre la popolazione, finalmente liberata dalla tirannia rossa, prorompeva in manifestazioni di giubilo preparandosi ad accogliere con feste le truppe nazionali liberatrici; e mentre già a balconi e finestre comparivano coraggiosamente le prime bandiere nazionali, i colori della libera Spagna, giallo e rosso: precisamente in reazione a queste dimostrazioni patriottiche, contro di esse e prendendo lo spunto e l'appiglio da esse, era insorto tutto ciò che rimaneva a Barcellona del regime rosso, la feccia più abbietta del regime sovversivo. E stava mettendo la città a ferro e a fuoco.

Scene di terrore

Alcuni delinquenti, armati, si guazzavano nel sangue. Le repressioni di quello spontaneo impulso popolare per cui erano subitamente uscite fuori e venivano esposte le bandiere giallo-rosse della Spagna nazionale si accoppiavano alle vendette private, alle uccisioni, alle stragi, non da altro originate che da una bestiale ed immonda sete di sangue.

Squadre di gente armata salivano nelle case, tiravano fuori uomini, donne, vecchi e ragazzi semplicemente perchè indiziati di parteggiare pei nazionali od anche semplicemente perchè abitavano in un alloggio civile, perchè erano considerati borghesi benestanti, e li trascinavano nelle strade con sevizie di ogni genere e li massacravano.

Sfondate le saracinesche dei negozi, questi venivano svaligiati. Gente armata penetrava nelle case, minacciando; e depredava e saccheggiava. Nessuno era più sicuro in Barcellona. La popolazione soggiace-

IN PIAZZA VENEZIA

Roma, 26 gennaio.

Le edizioni pomeridiane dei giornali romani, uscite oggi in anticipo sull'orario consueto, la radio e volantini tricolori diffusi nei caffè e nei pubblici esercizi hanno portato oggi la notizia: le truppe nazionali e il generale Franco sono entrati a Barcellona. La grande ora che ogni cuore italiano attendeva era scoccata. L'esercito liberatore, quell'esercito che ha visto costantemente in primissima linea, insuperabile per ardimento, impeto travolgente, sprezzo del pericolo, il corpo legionario, aveva colto il premio di trentaquattro giorni di durissima lotta mettendo piede nella grande metropoli mediterranea abbandonata dalle orde rosse sgominate e fuggiasche.

E' stata per la cittadinanza romana un'ora di esultanza vivissima, irrefrenabile. La città ha assunto quel particolare colore che suole trasformarne l'aspetto quando la passione patriottica vibra nell'anima del popolo: bandiere che rampicavano da tutte le finestre come una fioritura magica al soffio di una improvvisa primavera; orchestrine che intonavano nei caffè gli inni nazionali dinanzi a folle [illegible] tra scrosci di applausi violenti come uragani; colonne di studenti e di giovani fascisti che percorrevano in tumulti di gioia le vie e le piazze, trascinandosi dietro e roteandoli vorticosamente, dei grandi bandieroni nelle cui pieghe pareva alitare il vento [illegible] della vittoria.

Poi, come sempre accade nelle grandi ore della vita nazionale, un grido ha risuonato improvvisamente e spontaneamente per tutta la città: «A Palazzo Venezia!».

La piazza era illuminata dagli alti diffusori che coronano l'edificio delle Assicurazioni generali; il riverbero avvolgeva di luce rossastra, di fronte, la pietra fulva del palazzo del Governo; [illegible] e solenne come un altare, di lato, il Vittoriano avvolto di luci elettriche; lontano, oltre il rettifilo incorniciato di pini di via dell'Impero, la mole scura del Colosseo, appena disegnata nell'ombra contro il fondale del cielo. Poi, a un tratto, nuovi riflettori hanno aperto i loro grandi occhi giranti, l'illuminazione si è fatta violenta e un diadema di lampadine elettriche si è acceso sul frontone dei palazzi che fiancheggiano il Corso. Nella starzosa atmosfera, tutti i particolari del quadro gioioso e festoso hanno acquistato un nuovo risalto: i grandi cartelli improvvisati che ironizzavano i fatui *jamais* dei nostri nemici, e davano saporosa veste romanesca alle note aspirazioni italiane; le innumeri bandiere di ogni dimensione e di ogni materia — dai tricolori enormi e caudati come gonfaloni alle fragili bandierine di carta che fervide mani agitavano incessantemente, quasi a rimediare col loro movimento alla loro grama pochezza — le macchine degli operatori fotografi e cinematografici che parevano issate su zattere sospese su quel mare di teste; le grandi scritte «viva il Duce!» «viva gli eroici legionari», «arriba España», «agredir para vincer!», «viva Franco!», «abbasso i nemici della civiltà e dell'umanità!»; il glorioso gruppo dei reduci legionari di Etiopia e di Spagna raccolti tutti sotto il balcone di Palazzo Venezia coi mutilati e feriti in prima linea, tutti guardati con simpatia affettuosa e deferente e acclamati a gran voce dalla folla. In questo colorito rimescolio di popolo, dopo una mezz'ora di clamori indescrivibili, di formidabili invocazioni, di canti intonati da cori possenti di migliaia e migliaia di voci (e si è levato, in un certo punto, anche l'inno a Roma cantato con accento appassionatamente vivo e solennemente composto dai militi soldati e ufficiali che facevano una grande macchia grigio-verde al centro della piazza; poi erano venuti inni guerrieri impetuosi come valanghe con le strofe liberamente adattate a fatti e situazioni a cui vanno in questi giorni l'anima e il pensiero di ogni italiano): in questo rimescolio di popolo, dicevamo, è apparso a un certo punto il Duce.

La cosa si è svolta come sempre. Erano le 19,17. Il popolo che era andato, intanto, straordinariamente infittendo e dilagava con le sue estreme propaggini oltre tutti gli sbocchi per il Corso Umberto, via degli Astalli e via Cesare Battisti, via dell'Impero e la piazzetta San Marco, aveva smesso i canti e aveva ripreso a grandinare con violenza prepotente le sillabe dell'invocazione «Duce! Duce!». Tutti gli occhi erano al balcone di Palazzo Venezia, e mani, fazzoletti, cappelli, tutto era agitato vivacemente in alto in un'atmosfera di ebrietà e di rapimento. A un tratto, una mano si è disegnata oltre i vetri, poi l'invetriata si è dischiusa.

Un urlo formidabile ha esploso e il Duce è apparso al balcone nell'uniforme fascista, il berretto con la grande aquila d'oro. Sorridente, lieto, il Duce ha guardato in giù, ha levato più volte il braccio nel saluto romano, si è spostato a destra e a sinistra, docile ai richiami che Gli venivano ora da questo, ora da quel settore della immensa folla adunata.

Quindi ha fatto cenno di voler parlare, una, due, tre volte; e quando si è fatto silenzio, ha detto, in rapida e breve sintesi, il significato di questa grande vittoria della Causa fascista, traendone un monito per i nemici della civiltà, e per l'Italia che tanto contributo di sangue e di fede ha dato alla liberazione della Spagna un auspicio di vittorie e di glorie future. Interrotto dalle violente manifestazioni di consenso della folla, il Duce ha parlato sotto una pioggia scrosciante che gli ascoltatori prendevano imperterriti in pieno viso, tutti rivolti e protesi verso di Lui.

Dalle finestre laterali di Palazzo Venezia assistevano all'incomparabile spettacolo, Ministri, Sottosegretari e personalità.

Mussolini dice:

«*Il grido della vostra esultanza, pienamente legittimo, si fonde con quello che sale da tutte le città della Spagna oramai completamente liberata dall'infamia dei rossi* (applausi altissimi) *e con quello degli antibolscevichi di tutto il mondo*

«*La splendida vittoria di Barcellona è un altro capitolo nella storia della nuova Europa, che noi stiamo creando* (acclamazioni vibrantissime). *Dalle magnifiche truppe di Franco e dai nostri intrepidi Legionari* (la moltitudine prorompe in formidabili acclamazioni) *non è stato battuto soltanto il governo di Negrin* (la folla fischia a lungo); *molti altri, fra i nostri nemici, mordono in questo momento la polvere.* (L'immensa folla acclama lunghissimamente il Duce con irrefrenabile entusiasmo).

«*La parola d'ordine dei rossi era questa:* NO PASARAN (fischi); *siamo passati e vi dico che passeremo*».

Quando il Duce ha finito di parlare, la manifestazione si è fatta ancora una volta travolgente. Decine di migliaia di persone sono state una sola voce, un solo grido, un solo palpito di passione. Per qualche minuto la manifestazione si è disfrenata così nella luce sfavillante che avvolgeva la scena sotto l'acqua che cadeva a dirotto e il Duce è rimasto al balcone — sotto la pioggia Egli stesso — mostrandosi alla folla mai sazia di applaudirLo e di vederLo. Poi si è ritirato, è stato richiamato, è scomparso di nuovo, è tornato a riaffacciarsi e così più volte, in un clima sempre più arroventato. Pareva che la fiera gioventù che riempiva la piazza del suo fremente entusiasmo, volesse cogliere sul volto fermo e sorridente del Duce, nell'atteggiamento saldo e sicuro della Sua persona, nella luminosità del Suo sorriso, una certezza di combattimento, di nuove vittorie, di nuova gloria.

E quando Egli si è ritirato definitivamente all'interno e la grande invetriata si è chiusa, la folla si è sciolta avviandosi per gli sbocchi in dense e compatte colonne che procedevano cantando canzoni e nominando paesi e gridando parole che non lasciavano dubbio sull'animo del popolo e sui propositi che lo animano in quest'ora di vittoria che tutti sappiamo tappa luminosa di un cammino non ancora conchiuso.

Si ha notizia dalle principali città d'Italia e dai maggiori centri industriali e rurali, che, non appena giunta la notizia della presa di Barcellona da parte delle truppe di Franco, fascisti e popolo si sono raccolti in foltissimi gruppi per inneggiare alla grande vittoria. Tutte le manifestazioni sono state dominate da voci e grida di esaltazione del Duce e del valore legionario.

L'elogio di Franco alle truppe legionarie

ROMA, 26 gennaio

Alla vigilia dell'entrata delle truppe nazionali in Barcellona, il generale Franco ha mandato il seguente telegramma al generale Gambara, perchè ne desse comunicazione al Duce:

“ Sono riconoscente per il brillantissimo sforzo delle Truppe Legionarie italiane, che in Barcellona riceveranno, con i loro camerati spagnuoli, il lauro del trionfo. FRANCO „

ca ad un incubo di terrore. Ogni minuto che passava segnava nuove morti di persone innocenti, nuove violazioni delle elementari leggi umane, nuovi attentati, nuove rapine e ladrocinii.

Due milioni di persone soggiacevano al terrore di una masnada sfrenata colle pistole, coi fucili, colle mitragliatrici. Era un'orgia spaventosa di criminalità e di sangue. Mentre questi fuggiaschi, con questi racconti e con impresso sul volto l'orrore da cui erano scappati, affluivano alle linee dei Marocchini ad occidente della città, altri in gran numero ne affluivano verso il nord e venivano accolti dalle avanguardie del Corpo di Navarra, le quali intanto si erano attestate sul colle del Tibidabo.

I racconti di questi altri fuggiaschi coincidevano coi precedenti, rispecchiavano la stessa raccapricciante situazione.

Queste notizie furono comunicate d'urgenza al Comando supremo del generale Franco.

Fu allora che questi prese immediatamente la decisione risolutiva e diramò radiotelegraficamente l'ordine alle truppe del Corpo del Marocco, del Corpo di Navarra e del Corpo legionario di forzare ad ogni costo la resistenza del nemico e di entrare a Barcellona al più presto possibile e di occuparla per ristabilirvi l'ordine manu militari.

Prima notte di calma

Ancora qualche fucilata nella notte risponde qua e là per la vasta città, dalle colline al mare. Ancora qualche esplosione di bombe a mano. Le vie sono deserte, percorse da pattuglie militari. I passi dei soldati echeggiano sul selciato, nel silenzio della notte.

Questo silenzio incombe immenso, solenne su questa città di due milioni di abitanti; su questa città sempre così clamorosa, così tumultuosa e strepitosa anche nella notte, nello sfolgorio delle sue mille luci, pari allo splendore mediterraneo del suo sole. Ma questa prima notte della sua liberazione, Barcellona la trascorre finalmente in pace.

Dopo tanta angoscia e dopo tanti tormenti e tanti patimenti, dopo la tirannia rossa e i soprusi e gli stenti e la fame; dopo il martirio sanguinoso delle ultime ore, questa popolazione della capitale catalana finalmente riposa in tranquillità; dopo la rivoluzione e la guerra e l'anarchia gode stanotte un buon sonno ristoratore.

E se qualcuno si risveglia a quegli sperduti colpi di fucile di strada in strada, agli scoppi delle bombe può rigirarsi placidamente dall'altra parte sul cuscino, col compiacimento della finalmente conquistata sicurezza; e che c'è qualcuno adesso che veglia per lui, sul suo riposo e sulla sua vita.

Barcellona è ritornata in seno alla grande Madre Spagna.

Stavo dunque dicendo dello stato di anarchia che ieri regnava a Barcellona, della teppa scatenata coi suoi più perversi istinti, delle rapine, dei saccheggi; notizie recate dai profughi alle avanguardie dei Corpi del Marocco e di Navarra e riferite di urgenza al generalissimo Franco, che si trova col suo Stato Maggiore e col suo Comando su questo fronte di Catalogna a dirigere personalmente la battaglia, tutte notizie che avevano deciso il Generalissimo a diramare ordini alle Armate operanti per procedere immediatamente a qualunque costo alla occupazione della città.

I miliziani atterriti

L'occupazione stessa era stata prevista per domani, quando le truppe avessero completato l'accerchiamento della città; ma le truppe compresero subito la necessità, il dovere umanitario di accelerare i tempi, di buttarsi magari allo sbaraglio pur di far cessare il più presto quello scempio che imperversava a Barcellona, pur di salvare chissà quale numero di vite umane, vite di innocenti che venivano immolate ora per ora dai carnefici pazzi.

Le truppe, appena fu trasmesso l'ordine del Generalissimo, si buttarono avanti con impeto eroico. Marocco e Navarra travolsero le resistenze che ancora avevano di fronte, annientarono ogni difesa, sgominarono e sommersero ogni nucleo della difesa rossa.

I rossi furono stupiti e atterriti di tanto slancio, di un assalto così furioso. E a mezzogiorno preciso, quando i Marocchini ancora combattevano presso il cimitero ed i navarresi scendevano allora dai colli del Tibidabo, veniva innalzata sulla cittadella del Montjuich una enorme bandiera bianca.

Barcellona rossa si arrendeva a discrezione.

Poco dopo, da vari punti della città, dai campanili, dalle torri, dai più alti culmini dei palazzi, dai tetti delle case, sventolavano a decine le bandiere bianche.

Sotto il sole smagliante di mezzogiorno, nella chiarità azzurra del cielo, tutto quello sventolio di bianco gridava la resa di Barcellona.

Poi su campanili e torri, su culmini di palazzi e tetti di case, accanto ai drappi bianchi della resa cominciarono a sventolare alcune bandiere giallo-rosse, i vessilli della Spagna nazionale.

L'incontro coi Legionari

C'era dunque gente a Barcellona che, a malgrado delle persecuzioni, a malgrado di ogni più feroce oppressione del governo rosso e a malgrado delle esecuzioni capitali, dei processi per tradimento, delle esecuzioni sommarie senza processo consumate segretamente nei sotterranei della Ceka; c'era gente che aveva custodito in cuore come una fiamma vivificatrice la fede nella Patria, la speranza nella liberazione; ed aveva custodito, o forse preparato in segreto, a prezzo di un rischio tremendo, la bandiera di quella fede, la bandiera della libera Spagna.

Anche al Corpo legionario Franco aveva trasmesso l'ordine di puntare direttamente su Barcellona. Egli, col suo affettuoso spirito di cameratismo verso i legionari e verso le formazioni volontarie degl'italiani, voleva che questi non mancassero nella giornata più gloriosa di questa battaglia di Catalogna; all'ambita conquista di Barcellona, e voleva che il Corpo legionario entrasse trionfalmente nella Capitale della Catalogna a fianco delle fiere Divisioni spagnole, a fianco delle quali, in piena fraternità d'armi, con pari slancio e valore ed entusiasmo aveva tanto validamente combattuto.

Il Corpo legionario si trovava stamane impegnato duramente, ancora fronteggiato da poderose e aggressive forze nemiche. Esso, occupata Tarrasa, aveva avvolto la città di Sabadell e raggiungeva il rio Ripoll a est di Sardanyola. Ricevuto l'invito di Franco di cooperare all'occupazione di Barcellona, esso lanciava immediatamente a sud una colonna di truppe autocarrate con carri d'assalto e mitraglieri motociclisti.

E questa colonna arrivava al mare a oriente di Barcellona, tra Barcellona e Badalona; e da nord-est penetrava nei sobborghi di San Martin de Provencale e di San Adrian de Besos e giungeva quindi nel cuore della città.

Erano le 13,15 quando le prime forze nazionali entravano in Barcellona; alle 14,30 le truppe di Navarra e le truppe legionarie si incontravano, provenienti da diverse strade, nel centro della città, in piazza di Catalogna.

Intanto, i marocchini saliti sul Montjuich, occupata la cittadella, penetravano nel castello e così liberavano subito oltre mille prigionieri politici rinchiusi nelle prigioni e che avevano fino allora paventato stesse per sopravvenire la loro ultima ora; mentre invece per loro, grazie a Dio, grazie alle vittoriose armi di Franco, venne l'auspicata liberazione.

La gioia della folla

La popolazione di Barcellona ha accolto le truppe liberatrici con dimostrazioni di festa e di entusiasmo, con acclamazioni alla Spagna e a Franco, con manifesti e unanimi segni di riconoscenza di affetto. Dapprima poca gente era scesa nelle vie incontro alle truppe. Dominava ancora il panico suscitato dagli eccessi della plebaglia nelle ultime ore e quel senso di oppressione e di terrore mantenuto per tanto tempo dal Governo rosso.

La gente si affacciava applaudendo dalle finestre e si sporgeva dai balconi agitando fazzoletti, gridando: « Arriba España! ». Poi le strade andarono popolandosi sempre più; e poi fu una vera folla quella che si riversò nelle strade e nelle piazze, per il centro cittadino.

Quando le truppe sfilarono sulla Rambla, il grande viale a mezzo della città e che scende al porto, le ovazioni della folla si levarono strepitose, le acclamazioni diventarono irresistibili.

Barcellona liberata acclamava freneticamente alla propria liberazione.

Mario Bassi

Con la fiumana di armati nel cuore di Barcellona

Barcellona, 26 gennaio.

Sono a due chilometri dalle prime case di Barcellona. Ma la città si offre bianca, silente, impenetrabile al mio sguardo. Ecco tutta Barcellona pronta ad accogliere, pronta ad essere accolta dalla Spagna. Nessun ostacolo ci separa più dalla meta tanto ardentemente agognata.

E' questione di pazientare ancora un po', aspettare due ore, forse meno: Barcellona è militarmente presa. I primi distaccamenti dei nazionali entrano lentamente, prudentemente nella città. Dall'angolo di una strada dove siamo fermi in testa a una colonna di vetture che man mano s'ingrossa e diventa, da dieci che erano, ormai di centinaia e di migliaia di veicoli affluenti dalle strade che vengono da Tarragona e da Lerida, osservo alle tre del pomeriggio ad occhio nudo sottili colonne di truppa che quasi con timidezza sfilano dietro una grossa casa color rossastro che copre parte della visuale e sbucano per un sentiero che conduce alla porta alta della città.

Silenzio nella campagna

Vanno avanti piano piano, cautamente, e sembra che cerchino un nemico invisibile. Questo è, oggi alle tre del pomeriggio, l'unico spettacolo che dia al testimone oculare la sensazione dell'avvenimento storico che si sta compiendo.

Il sole accecante dardeggia sulla mite campagna ondulata carica di arbusti molli, qua e là interrotta da larghi sprazzi chiari: i boschi tagliati dal Governo rosso affamato di legna da ardere e di cui rimangono i puntini gialli dei tronchi ancor freschi decapitati dall'accetta. E' una giornata primaverile; bianche nuvole spesse sono sospese nel cielo, un cielo di pace e di quiete grassa, un cielo di pomeriggio festivo.

Il silenzio della campagna è solamente punteggiato di tanto in tanto da scariche di fucileria che echeggiano lontano, dietro le colline a nord di Barcellona, dove alcuni nuclei ritardatari di militi rossi tentano invano di contenere e di frenare la discesa delle colonne di Franco verso il centro della città per avere il tempo di raggiungere il grosso delle forze rosse nella ritirata verso Gerona.

Tutto è calmo, silenzioso e tranquillo. Nessuna nota chiassosa, nessuno sbalzo di colore rompe la quiete che inonda la virgiliana pianura dei dintorni di Barcellona. Alcune vetture di giornalisti americani arrivano a loro volta dietro gli autocarri militari che si fuscatolano una dietro l'altro alle porte della città.

Giornalisti di tutti i paesi

I colleghi scendono flemmatici e sorridenti, e vengono a sedersi accanto a me sull'orlo d'un fosso ove rosseggia la mia macchina da scrivere. Aprono anch'essi le loro macchinette e ognuno si dedica al suo lavoro dopo aver scambiato qualche frettolosissimo saluto coi colleghi d'ogni paese qui riuniti.

Sono i più veloci, i più attivi, quelli di tutti i fronti di guerra e di tutte le battaglie. Seduti uno accanto all'altro, davanti alle macchine multicolori che ticchettano sul margine della strada silenziosa, sembrano i protagonisti d'una incomprensibile scampagnata di impiegati affezionati pazzamente al proprio lavoro.

A destra abbiamo il mare. La strada dove ci troviamo digrada lentamente verso la spiaggia laggiù, bruna e sottile, che confonde i propri contorni con la distesa sconfinata del mare. Ma nella luce meridiana si distinguono appena sfumate le sagome di alcune navi da guerra. Sono lontane, possenti e vigilanti. E' la flotta di Franco che viene ad assistere all'investimento della città, pronta a un intervento di cui non vi sarà bisogno.

Per venire fin qui da Lérida, da Igualada, da Martorell dove abbiamo lasciato i legionari che avanzavano contro la resistenza nemica sulla sponda opposta del rio Llobregat già oltre Tarrasa, ho dovuto lasciare più di venti volte la strada nazionale per inabissarmi nel fondo d'un torrente il cui ponte è stato distrutto dai rossi durante la ritirata.

Ho seguito ormai le classiche « piste » del fronte: veri fossi talvolta incassati fra pareti di terra, che lasciano appena il passaggio alla vettura e con dislivelli bruschi e pendii scoscesi che mettono a dura prova tutti gli organi dell'automobile. Non un ponte è rimasto in piedi.

Prima la Fanteria!

Così sono arrivato all'orlo di Barcellona. Dell'investimento della città, dopo i ponti distrutti, non resta altra impressione che quella del silenzio regnante, del gran senso di pace, delle prime ragazze che vengono incontro festanti e giulive urlando « Viva la Spagna », della assenza di ogni rumore di armi, del cauto penetrare di minacciose colonne per l'accesso ai sobborghi settentrionali, dell'accumularsi di infiniti veicoli sulla grande strada di Molins Del Rey, dei muti gesti di impazienza di migliaia di meccanici che escono dalle macchine, si rivolgono verso quelli che li precedono e pretendono di farli muovere di qualche centimetro come se così potessero anticipare l'entrata in Barcellona.

In tutti c'è l'incubo di non poter arrivare in tempo.

L'attesa che si prolunga ci snerva. Un capitano mi dà ordine a schierarmi presso il marciapiede e mi fa perdere di un colpo cento vetture. Si aspetta? Si aspetti! Deve venire l'ordine, si dice, di veicolo in veicolo. Il capitano grida: « Barcellona non la prenderete mica voi solo! ».

Ognuno si sente partecipe dell'avvenimento di cui vuole vivere tutte le fasi più secondarie e non tollera, giusto a dirlo, dopo di aver aspettato due anni e mezzo, di entrare in Barcellona dieci minuti dopo il vicino. Nella colonna che ora copre chilometri e chilometri serpeggiano fremiti di rivolta, così di sdegno. I motori, sempre accesi, brontolano, in unica protesta. Alle quattro e venti qualcuno dice che possiamo partire. Ma non si parte affatto. Io me la piglio coll'autocarro che è alla mia sinistra e che non si muove e non riesco ad accorgermi che quelli davanti si sono fermati dopo un percorso di esatti dieci centimetri. I motori trepidano fino all'infinito della strada che si allontana verso Tarragona. Non si parte.

Alle quattro e trenta, altro ordine di marciare. Lunghe colonne di muli, che si insinuano fra i sottilissimi vuoti lasciati dalle colonne di autocarri, si mettono in moto. Ce ne sono centinaia e centinaia, nessuna automobile può partire; c'è l'ordine di far entrare prima la Fanteria, poi, tutti gli altri; e gli ufficiali di collegamento, i colonnelli, lo Stato Maggiore, tutti aspettano che siano passate le interminabili colonne di truppa e di muli.

Alle porte della città

Alcuni distaccamenti vengono correndo dai paesi vicini portando innanzi una rozza ma splendente bandiera rosso e oro; scompaiono lontano, ma poi anche essi si fermano. Non sappiamo che accade. Non sappiamo nulla. Ma alle quattro e quaranta qualche cosa si muove davanti a noi. Anche l'autocarro alla mia sinistra parte in un nembo di polvere. La fila del marciapiede si scosta a sua volta. La immensa colonna imbocca la grande strada che dopo Molins Del Rey immette in Barcellona. E' un vero esercito motorizzato di muli che fanno ondeggiare fra i motori migliaia di lombi; entrano a passo d'uomo in Barcellona.

Ma noi pieghiamo a sinistra; all'improvviso imbocchiamo uno stradone sconosciuto. Insieme col colonnello Lambarri capo dell'ufficio stampa agli esteri e con qualche altra vettura troviamo un tratto vuoto dinanzi a noi ed entriamo in città ad ottanta chilometri all'ora.

Case, case, officine. Gli stabilimenti sono deserti. Tutti sono fuggiti. Ma all'entrata nella Calle Diagonal, una delle principali arterie della città, vedo un cupo affollarsi di gente. Cala già la sera. Vengono avanti gridando e facendo grandi gesti. Quando l'automobile arriva fra essi, è circondata, assediata, assalita da gente che fa strani movimenti come in preda al delirio, che urla, che vuole abbracciarmi, che si butta davanti alla vettura, che sale sul tetto e si appende ai predellini, che si accovaccia sul radiatore.

« Arriba Italia! »

Sorpreso, sconvolto da questa pazzesca esplosione di gioia procedo lentissimamente urtando materialmente una barriera umana che vuole darmi il suo benvenuto e convincermi soprattutto che l'avvenimento più grande, più bello, più trionfante, più caro, più gradito della loro vita e della storia del mondo intero si è prodotto in questi minuti, in questo momento in cui le truppe di Franco entrano in Barcellona.

Questa è l'esatta espressione dei loro volti, la giusta definizione dei loro gesti. Due donne si sono inerpicate sul tetto dell'automobile e non vogliono andarsene; due uomini sono letteralmente stesi sul radiatore; alcuni si avvinghiano ai parafanghi e baciano il metallo di questo oggetto inanimato che rappresenta per loro la venuta della Provvidenza, la liberazione!

La manifestazione si prolunga, si rinnova non appena sono riuscito ad allontanare la folla impazzita, perchè altre ondate umane vengono a noi, ci imprigionano nella loro gratitudine.

Gridando fino a sgolarsi il loro amore alla Spagna, la loro gioia e sentendo che sono italiano, inneggiano a perdita di fiato all'Italia, ed alcuni, soprattutto le donne, non vogliono credere alla mia origine, sia perchè ingannate dalla mia pronunzia, ma molto più perchè lo ritengono una vanteria. Non ci si libera più dalla gente. Temo di non poter più uscire da questa folla entusiasta, e il mio meccanico si impressiona; lui che è catalano, che ha perso la testa nell'imminenza dell'incontro con la sua famiglia lasciata qui in partenza dopo lo scoppio della guerra, protesta, supplica tuttavia: « E' una pazzia! Per carità, per carità, allontanatevi! Se non ve ne andate vi ammalate! ».

Donne che piangono

Poi non sono più torme isolate di gente che corre. Tutta una gran parte della popolazione — uomini, donne, ragazzi — sono nella strada perchè siamo entrati nel centro di Barcellona. Dalla Calle Diagonal siamo sboccati nel Paseo de Gracia, la più bella via della città, la più lussuosa.

Decine di migliaia di abitanti riempiono il viale, ostacolano senza volere il nostro passaggio, premono contro le porte dell'automobile, si meravigliano quasi perchè nella urgenza e nella impazienza del servizio da assicurare non mi metto a gridare come loro: vogliono che l'esultazione da cui sono presi avvolga tutto.

Un fotografo che si fa avanti fra la folla, mi grida che vuole per forza che gli affidi una pellicola testè impressionata per avere la soddisfazione di svilupparmela lui stesso e mi assicura che ha del buon materiale, che è competente, che posso aver fiducia; ma poi uno spettacolo mi distrae da tutti gli altri e mi attrista.

Sono le donne che piangono. Non me ne ero accorto. Tutte le donne piangono; nessuna può contenere la commozione, ma piangono perchè si sfoga così tutta insieme, ora che è venuta la liberazione, la pena accumulata e contenuta a forza per due anni e mezzo.

« Vi abbiamo aspettato tanto! ».

Riccardo Forte

TELEGRAMMA

PRESS - STAMPA TORINO

508 = 0 = PRESS BARCELLONA 229 18 26 1950 EAST =

SONO ENTRATO BARCELLONA CON PRIME TRUPPE ALLE

QUATTRO QUARANTACINQUE POMERIGGIO STOP MANDERO

SERVIZIO = FORTE =

Il primo telegramma di Forte da Barcellona liberata

FRANCIA — PIRENEI — CATALOGNA — MEDITERRANEO

Port Vendres, Portbou, Figueras, Castellon, Puigcerda, Ribas, Ripoll, Olot, Gerona, La Bisbal, Palafrugell, S. Feliu de G., Vich, Centellas, S. Celoni, Malgrat, Mataró, Granollers, Sabadell, Tarrasa, Manresa, Berga, Solsona, S. Lorenzo, Seo de Urgel, Sort, Viella, Vilaller, Campo, Aren, Graus, Tremp, Pobla de Segur, Barbastro, Tamarite, Monzon, Artesa, Camarasa, Balaguer, Cervera, Calaf, Lerida, Igualada, Montblanch, Valls, Villafranca, BARCELLONA, Villanueva y Geltru, Reus, TARRAGONA, Falset, Mora, Gandesa, Cherta, Hospitalet, Ametlla, Ampolla, TORTOSA, S. Barbara, Fayon, Flix, Andorra

LA STAMPA — 0 10 20 30 40 50 Km.

La Spagna in festa

TRIPUDIO NOTTURNO nella città liberata

Barcellona, 26 gennaio.

La notizia dell'entrata delle truppe nazionali vittoriose in Barcellona si è sparsa in tutta la Spagna liberata con la rapidità del fulmine. Alle 2 del pomeriggio più tutte le grandi città nazionali erano letteralmente inondate di bandiere giallo-rosse.

Per dimostrare la gioia che invade l'animo di tutti, la popolazione si è immediatamente riversata nelle strade, dove interminabili cortei sono stati improvvisati ed hanno percorso le vie delle città al canto degli inni della Spagna redenta.

Secondo il comunicato diramato dal Gran Quartier Generale si apprende che le truppe nazionali hanno occupato durante 33 giorni dall'inizio della vittoriosa offensiva nella Catalogna, che è culminata con la presa di Barcellona, 180 chilometri di territorio lungo la costa e 150 chilometri sul fronte Lerida-Barcellona.

L'inviato dell'United Press ha trasmesso in seguito alla sua agenzia il seguente dispaccio:

Alle 9 di questa sera le dimostrazioni popolari non accennavano a cessare. Nelle vie e nelle piazze si cantano gli inni della patria, e si balla. I soldati di Franco sono invitati nelle case per festeggiare la grande giornata. Sulla grande via de Agnoi è impossibile circolare.

I fanciulli non sono meno interessati dei grandi nel voler conoscere dai soldati le vicende della battaglia che ha portato a Barcellona. Persone che non si erano viste da tre anni si ritrovano. Ovunque si esulta al « ricongiungimento di Barcellona alla Spagna ». Ufficiali e soldati, induriti da due anni di guerra, non possono trattenere le lacrime di commozione e le lasciano scendere liberamente sulle guance. I decorati sono abbracciati e baciati da centinaia di persone. Sono incapaci di proferire parola, tanto sono commossi. Tutto fa ritenere che il tripudio generale durerà fino all'alba.

Occorre segnalare l'abnegazione di alcune donne che non si lasciano distogliere dalla festa generale; sono le volontarie dell'Auxilio Social. Esse erano sugli autocarri da due giorni, ed appena entrate in città hanno cominciato ad organizzare i soccorsi e le attività assistenziali ad esse affidate. Hanno aperto posti di ristoro per la popolazione civile; nei posti scaricano le provviste e provvedono alla loro distribuzione. Nei quartieri popolari più questa sera avevano organizzato l'assistenza dei bambini. Domani questo servizio funzionerà in pieno.

Le linee in Estremadura sfondate dai nazionali

Burgos, 26 gennaio.

E' annunciato ufficialmente che le truppe nazionali hanno rioccupato la linea che esse tenevano prima dell'offensiva rossa in Estremadura. Il Comando nazionale giudica che l'Esercito rosso del centro sia stato distrutto nella asperrima battaglia che si è combattuto per due settimane sul fronte di Estremadura e che la vittoria nazionale in quel settore avrà le stesse conseguenze per la zona rossa del centro di quelle dell'Ebro per la Catalogna.

Notizie dell'ultima ora dicono che la resistenza opposta dai repubblicani è completamente sfondata. Il fronte rosso è in completa disfatta.

200 parole su il Generale Gambara

« Gambara è in gamba »: così dicono i Legionari. Il generale Gastone Gambara è infatti uno dei principali artefici della grandiosa vittoria di Barcellona che segna per i rossi la disfatta. Il comandante del Corpo delle Truppe Volontarie ha 48 anni. E' nato a Imola il 10 dicembre 1890. Ha incominciato la sua carriera militare negli alpini. Durante la grande guerra, comandante di un reparto d'assalto, fece prodigi nella riconquista di Dosso Alto di Zuarez e nello sfondamento di Serravalle. I suoi arditi lo adoravano. Alla guerra d'Africa, Gastone Gambara, ufficiale di Stato Maggiore, partecipò con la 1.a Divisione Camicie Nere. In Spagna ha confermato le sue qualità di stratega oculato e audace. I generali rossi, che egli ha avuto di fronte, si sono più volte illusi di poter fermare gli attacchi legionari con manovre di ripiegamento per attestarsi su posizioni ritenute inespugnabili. Invano. Al momento buono il nemico era aggirato o stretto ai fianchi. La strategia di Gambara trionfava. Otto giorni fa, ferito non lievemente ad una gamba in un posto avanzato, non volle essere trasportato all'ospedale e da un autocarro scoperto continuò a dirigere l'avanzata. Ora, la conquista di Barcellona, è il meritato premio di questo grande comandante degno figlio dell'Italia di Mussolini.

Uno dei tanti cartelloni di propaganda affissi in Francia per indurre l'opinione pubblica a intervenire apertamente in Spagna a favore dei rossi

Il rombo della vittoria al di là dei Pirenei

Viva impressione per le parole di Mussolini

Sulla strada della vittoria: il «no pasaran» dei rossi corretto dai soldati nazionali

Fuggiaschi in rotta verso la frontiera francese

Il moribondo governo rosso si è rifugiato a Figueras a trenta chilometri dal confine

Perpignano, 26 gennaio.

In questa sensibile città di frontiera, verso la quale da vari giorni affluiscono sempre più numerosi i fuggiaschi catalani dalla coscienza inquieta, già da ieri sera si aspettava che giungesse l'annuncio dell'entrata delle truppe nazionali in Barcellona. Ancora per tutta la mattina negli uffici militari e politici della città, e nei crocchi dei giornalisti francesi e stranieri qui convenuti l'attesa aspettava di ora in ora di essere soddisfatta; allorchè verso le 3 del pomeriggio l'annuncio è arrivato per telefono, direttamente da Barcellona attraverso una linea miracolosamente rimasta in funzione. Barcellona, del tutto circondata, è caduta; e poco dopo mezzogiorno i navarrini, e plotoni affiancati, entravano nella città, immediatamente occupando i punti più importanti, gli uffici, il porto, ecc.

Bellicosi propositi non mantenuti

Che questa notizia abbia sparso molta letizia qui, non è proprio il caso di dire. C'era ancora — sembra impossibile — della gente che s'illudeva che i rossi potessero resistere. Profughi giunti ieri sera avevano compiacentemente sparso la voce che i repubblicani, nell'estremo tentativo di resistere all'avanzata delle truppe franchiste, avevano distribuito numerosi fucili alla popolazione borghese, donne comprese. I bolscevichi, sempre secondo la stessa fonte, erano decisi di opporre la massima resistenza e di impegnare gli avversari in una lotta da casa a casa contendendo il terreno ai vincitori palmo a palmo. Numerose barricate erano state rizzate in parecchie strade dalle truppe che ancora sono rimaste per la difesa della città. Si è visto, poi, quanto poco queste rodomontate fossero mantenute. Visisti perduti, questi vantati «estremi difensori» hanno ingoiato la corda, e si sono squagliati davanti ai nazionali.

Quello ch'è certo, è che l'esodo da Barcellona assunse ieri sera e stamattina — prima che le colonne motorizzate dei legionari tagliassero la strada costiera — proporzioni notevoli. Il numero dei barcellonesi che hanno abbandonato la città viene valutato a circa centomila. L'evacuazione è reso molto lenta a causa dell'ingorgo delle strade prodotto dall'enorme numero di veicoli che si dirigono verso il nord. I resti dell'esercito repubblicano starebbero ritirandosi verso la frontiera francese, nell'illusione di poter ancora resistere alla pressione che nei prossimi giorni non mancherà di farsi sentire anche nei loro riguardi.

Imbarcazioni contenenti fuggiaschi dalla Spagna rossa continuano intanto ad approdare nei porti della costa francese dopo avere lottato contro la violenta tempesta infuriante nel Mediterraneo occidentale. Si tratta soprattutto di miliziani rossi ridotti in un impressionante stato di esaurimento, che non chiedono che di mangiare e dormire dichiarando di non volersi più battere.

Largo Caballero alla frontiera

Stasera, infine, dalla frontiera è ufficialmente annunciato che è così giunto, per rifugiarsi in Francia, il capo socialista Largo Caballero. Il moribondo governo rosso si è insediato a Figueras, l'ultima cittadina spagnola prima del confine, a 30 chilometri da questo. Dopo tale installazione si verifica un continuo va e vieni con la Francia dei vari Ministri rossi. Stamane, tanto Negrin che Alvarez del Vayo hanno fatto brevi apparizioni a Perpignano ed hanno avuto colloqui con le autorità francesi di frontiera per l'organizzazione e l'evacuazione di un grande numero di profughi che sotto le intemperie, stanno ammassati al di là del confine.

Jules Henry, Ambasciatore di Francia a Barcellona, è sbarcato ieri sera a Port Vendres, alle 23,10. Egli si era imbarcato a Caldetas a bordo della torpediniera Sirocco, in compagnia di parecchi rifugiati francesi. Oggi egli ha attraversato la frontiera al Perthus, recandosi a conferire con Del Vayo.

In quanto alla situazione che viene a crearsi per la seconda delle isole Baleari, cioè Minorca che, come si sa, è occupata dai rossi, sono pure qui giunte notizie secondo le quali la guarnigione si troverà fra poche ore in condizioni di doversi arrendere. Infatti, i viveri cominciano a mancarle. Minorca essendo quotidianamente rifornita per via aerea da Barcellona. In seguito agli ultimi avvenimenti militari, questi rifornimenti sono stati interrotti da una diecina di giorni. L'aviazione nazionale di Maiorca impediace, d'altro canto, l'arrivo di qualunque nave, cosicchè la sorte di Minorca minaccia di seguire rapidamente quella di Barcellona.

Si apprende a tarda sera dalla frontiera spagnola che Figueras, dove il Ministro rosso degli Esteri Del Vayo si sarebbe provvisoriamente installato, è stata bombardata oggi dall'aviazione nazionale che ha colpito alcuni importanti obbiettivi militari.

Scene di spavento

La torpediniera Sirocco è arrivata ieri sera alle 23,10 a Porto Vendres avendo a bordo l'Ambasciatore di Francia presso il Governo spagnolo signor Giulio Henry, accompagnato dall'addetto militare dell'ambasciata col. Morel. Il prefetto dei Pirenei orientali signor Dikowski si era recato ad accogliere l'Ambasciatore, che è stato l'ultimo membro del corpo diplomatico che abbia lasciato Barcellona. Egli aveva tenuto a passare per Porto Vendres per intrattenersi col Prefetto su varie questioni. Di tutto quello che ha visto sul percorso in terra spagnola prima dell'imbarco, l'Ambasciatore ricorda soprattutto le scene di spavento e di desolazione. Egli infatti ha fatto una dettagliata narrazione di quanto ha veduto.

Migliaia di bambini, donne, vecchi, vanno a piedi sulle strade che conducono al mare, carichi di cenci, nascondendosi non appena un aeroplano si profila all'orizzonte.

Durante tutta la giornata di mercoledì l'Ambasciatore si era occupato delle operazioni d'imbarco a bordo della Sirocco di numerosi profughi, fra cui il personale della Ambasciata. Circa cento persone sono state in tal modo messe al sicuro, e l'Ambasciatore stesso ha preso posto fra esse. Pochi minuti prima dell'imbarco, avvenuto a Caldetas, una bomba è caduta a duecento metri appena dalla Sirocco. E' stato questo il solo incidente della partenza.

L'Ambasciatore ha pure dichiarato che avrebbe dovuto nei giorni scorsi recarsi a Caldetas e prendere alloggio in una casa che l'Ambasciata aveva appositamente preso in affitto; la mancata partenza per detta località è stata provvidenziale poichè la casa di Caldetas è stata bombardata nella notte dal martedì al mercoledì e distrutta. I preparativi della partenza furono terminati martedì alle 4, ma occorsero ben cinque ore di automobile per giungere al porto di Caldetas che si trova appena a qualche chilometro dal centro di Barcellona.

Ciò può dare un'idea della difficoltà del transito a Barcellona. L'aviazione nazionale bombardava le strade e il porto incessantemente; era allucinante. Gli addetti e il comandante dell'Ambasciata di Francia a Barcellona hanno dichiarato che avevano pensato a un certo momento di trasferirsi nel porto di Rosas, ma che vi hanno rinunciato non sembrando quel porto al sicuro da uno sbarco di truppe nazionali. Essi sono giunti a Perpignano in automobile impiegando 7 ore a coprire una distanza che si effettua di solito in 2 ore fino a Gerona. Essi hanno sorpassato colonne di decine di migliaia di miliziani in ritirata. I convogli sono ad ogni istante bombardati.

I miliziani in fuga

A Gerona e a Figueras invase, i miliziani dormono nelle strade, sulla soglia delle case, sotto il freddo e la pioggia. Essi sono raggiunti ad ogni istante da quelli che hanno atteso fino all'ultimo momento per sfuggire all'incatenamento e alla resa dei conti. Sulla strada nazionale hanno visto sette accampamenti improvvisati, in cui migliaia di persone passavano la notte attorno a un fuoco.

Fra i primi profughi da Barcellona i giornalisti hanno scorto in particolar modo l'equipaggio del Yolande, una nave di Marsiglia che una bomba da 125 chilogrammi tagliò in due. Nessun uomo fu ferito, mentre la nave Thorpe Bay che si trovava vicino venne affondata. L'equipaggio del Yolande ha vissuto fino ad ora in ricoveri e non ha mangiato da parecchi giorni. Essi sembrano non ricordarsi più di nulla se non dell'intensità dei bombardamenti.

A Puigcerda carabinieri spagnoli oppongono uno sbarramento severo contro i miliziani. Scalando dei ghiacciai, disertori spagnoli riescono a giungere in Francia; ma, partiti numerosi, non vi giungono che con le maggiori difficoltà. Gli scampati narrano di avere visto continuamente nei sentieri parecchi cadaveri coperti dalla neve. A Perthus si attende stasera l'arrivo di mille profughi, bambini donne e vecchi.

In seguito a una conferenza svoltasi fra le autorità francesi e i rappresentanti del Governo spagnolo, è stato deciso che questi profughi verranno accolti domattina sul suolo di Francia.

I profughi arriveranno in autocarro; saranno ricevuti a Perthus e subito inviati a gruppi di cento, sempre in autocarri, nella stazione balneare di Boulou, a dieci chilometri dalla frontiera. Essi passeranno la visita sanitaria regolamentare, saranno censiti e riforniti indi avviati per ferrovia verso i Dipartimenti designati.

Domani a Cerbère giungerà pure un altro convoglio di profughi in numero di mille, composto di donne e di bambini. Essi giungeranno per ferrovia, e, dopo le formalità amministrative, verranno fatti salire su un treno già pronto per essere diretti verso le loro ultime destinazioni. Questi due convogli non formano d'altra parte che l'inizio di un servizio che continuerà nei giorni seguenti.

Le autorità nazionali s'insediano nella città

Barcellona, 26 gennaio.

Non appena le truppe del generale Franco sono entrate in Barcellona, le autorità nazionali hanno preso le opportune disposizioni affinchè i servizi amministrativi potessero iniziare il lavoro di riorganizzazione. Il Consiglio municipale nominato da Franco prima della liberazione della Capitale catalana si è messo immediatamente al lavoro. Migliaia di casse di medicinali, di cui Barcellona mancava quasi completamente, sono arrivate insieme agli autocarri che trasportavano i viveri. Nel porto hanno fatto la loro entrata, salutate da salve di artiglieria, unità della flotta nazionale. Apparecchi da bombardamento dell'aviazione legionaria hanno sorvolato la città, mentre squadriglie di apparecchi da caccia solcavano il cielo con audaci voli acrobatici.

Una parte dell'esercito di Franco continua ad inseguire le forze rosse in direzione di Gerona e di Figueras. Sono state occupate anche Rabasseda e Horta, e le truppe spagnuole ora avanzano su Badalona dove sembra che le truppe marxiste si siano fermate per opporre ancora qualche vana resistenza.

La politica di Bonnet approvata con 374 voti contro 228

Le solite affermazioni sull'intangibilità dell'Impero — Dichiarazioni di Daladier e di Herriot sul coraggio del Popolo italiano

Parigi, 26 gennaio.

La tattica temporeggiatrice di Bonnet ha ricevuto il suo premio. L'entrata delle truppe di Franco a Barcellona, segnalata a Parigi poco prima che il Ministro salisse la tribuna della Camera per prendere la parola, ha smontato l'opposizione provando luminosamente anche ai più restii, l'inutilità di persistere in un atteggiamento ormai senza scopo.

La Spagna... in seconda linea

La stampa estremista si è ingegnata a prolungare la confusione diffondendo al principio del pomeriggio la notizia che i dispacci di Burgos erano falsi e che il Governo di Negrin non si era mosso da Barcellona; ma il tentativo è fallito al sopraggiungere dei primi telegrammi circostanziati dalla stessa capitale catalana e l'ultimo dubbio si è dissipato verso le dieci quando si seppe che Negrin e Del Vayo non erano nè a Barcellona, nè a Gerona, nè tampoco a Figueras, bensì alla frontiera francese. Allorchè il Ministro degli esteri iniziava il suo discorso, la causa era dunque sostanzialmente vinta e la resistenza dei socialisti appariva in parte superata. Bonnet del resto, come si prevedeva, non ha limitato le proprie dichiarazioni alla Spagna, ma ha fatto al contrario di questa parte del suo discorso un elemento relativamente secondario, mettendo l'accento sull'accordo franco-tedesco del 6 dicembre e soprattutto sull'intangibilità del territorio imperiale francese di fronte alle rivendicazioni italiane.

I primi applausi gli sono stati tributati dopo la rievocazione del pericolo corso dalla Francia alla vigilia di Monaco allorchè la repubblica era «sola» davanti alla linea Sigfrido e dell'incontro franco-tedesco di Parigi, nonchè delle dichiarazioni di Von Ribbentrop alla radio.

«Noi riteniamo — ha detto l'oratore — che la dichiarazione del 6 dicembre debba costituire una prima tappa e dischiudere delle prospettive verso una più fiduciosa collaborazione futura fra Parigi e Berlino».

Socialisti e comunisti sono rimasti zitti, ma i radicali, il centro e la destra hanno accolto con favore evidente l'augurio del Ministro.

Più nutrito e generale è stato il consenso dell'assemblea quando Bonnet ha fatto l'elogio della amicizia anglo-francese ed ha indicato che i due governi si tengono in contatto cordiale e quotidiano. Questa volta gli applausi hanno inglobato anche i banchi socialisti.

Dove gli applausi hanno rivestito un carattere di unanimità è stato però quando l'oratore ha affrontato il tema dei rapporti franco-italiani.

Dopo aver tracciato a modo suo la storia delle relazioni diplomatiche fra i due Paesi dal 1937 in qua ed aver accennato al tentativo fatto dalla Francia durante la reggenza di Blondel per intavolare conversazioni con Palazzo Chigi, tentativo che secondo il ministro non avrebbe avuto seguito per colpa del discorso di Genova, mentre tutti ricordano che il discorso di Genova fu una inevitabile dalle violazioni della neutralità che la Francia veniva commettendo in favore dei rossi di Barcellona, Bonnet si è occupato delle dimostrazioni alla Camera italiana e della campagna di rivendicazioni iniziata dall'opinione della Penisola. Il ministro ha preso atto della dichiarazione del Governo di Roma intesa a stabilire il necessario differenziamento fra le manifestazioni della coscienza popolare e la politica ufficiale, ha ricordato la denuncia dell'accordo del 1935 da parte dell'Italia, come pure la risposta data in nome della Francia dall'ambasciatore Poncet a Palazzo Chigi «di non vedere le ragioni di tale procedimento e di considerare tuttora quell'accordo come valido», ed ha concluso rinnovando, tra gli applausi unanimi dell'assemblea, le già fatte e ripetute dichiarazioni di intransigenza:

«La Francia non tollererà che si tocchi l'impero edificato col sangue e col lavoro dei francesi. Essa manterrà intatta la propria sovranità, come manterrà intatto il proprio territorio».

Era la frase di cui si parlava da una settimana e sulla quale il Governo contava per strappare al Parlamento, indocile e nervoso, un gesto di unanimità e di consenso senza restrizioni. Il Parlamento glielo ha accordato nello stesso momento che un gruppo di studenti, discesi dal quartiere latino, si recavano a cantare la Marsigliese davanti all'Ambasciata d'Italia nella rue de Varenne!

Il non intervento riaffermato

Ma la giornata parlamentare non poteva risolversi in un idillio di questo genere e non appena l'oratore dovette passare alla Spagna, le interruzioni, le proteste e il chiasso cominciarono a dispetto dell'evidente depressione delle sinistre e della consapevolezza generale che ogni scenata sarebbe inutile. La tesi sostenuta da Bonnet è quella che abbiamo preannunziato da vari giorni: la Francia non può denunziare la politica del non intervento, decisione che oltre agli altri inconvenienti avrebbe quello di metterla in dissenso con l'Inghilterra.

«Tutto quello che Parigi può fare è assolvere un compito umanitario, soccorrendo le donne e i bambini colpiti dalla guerra e dalla fame. A questo riguardo, molto è stato già fatto e sarà ancora fatto. Abbiamo già undicimila bambini spagnuoli sul nostro territorio e una serie di provvedimenti è allo studio per accoglierne altri. Mi sono intrattenuto l'altro giorno della questione con Del Vayo e non occorre dire che non gli ho chiesto di indennizzarci della spesa che dovrà sostenere, giacchè sono certo che il Parlamento voterà unanimemente i crediti che gli chiederemo. La Francia però in Spagna ha anche degli interessi. Essa ha chiesto a Lord Halifax di tentare un nuovo passo per ottenere il ritiro dei combattenti stranieri. Il mio collega mi ha informato che la stessa Inghilterra non potrebbe tollerare nessuna menomazione dell'indipendenza della Spagna. Posso quindi garantire alla Camera che anche su questo punto i Governi di Londra e di Parigi sono interamente solidali».

Le parole di Bonnet, di tono sostanzialmente misurato, sono state applaudite dalle destre, dal centro e dagli stessi radicali. Ma i comunisti non ne sono rimasti soddisfatti, come era prevedibile, e hanno approfittato del primo pretesto per cominciare il baccano, trattare l'oratore di «bugiardo e falsario», sbattere i leggii e impedirgli di continuare. Il Presidente della Camera fu sul punto di sospendere la seduta. Ma a poco a poco un relativo silenzio potè essere stabilito e il Ministro degli Esteri riprese a parlare, compiacendosi che il Governo francese sia rimasto fedele allo spirito di pace, rifiutandosi di scatenare oggi «una guerra preventiva» che la Francia non volle fare in anni in cui il suo esercito era il più forte d'Europa e aggiungendo che Parigi rimane convinta della necessità di porre termine agli armamenti ed è pronta, per quanto sta in essa, a provocare anche domani, per poco che le circostanze vi si prestino, la riunione di una conferenza fra tutti i popoli decisi a organizzare la pace.

Il discorso di Bonnet ebbe termine — superfluo dirlo — col classico squillo di tromba destinato a radunare intorno al Ministero il maggior numero possibile di amici:

«Si sappia — esclamò l'oratore — che se nel 1939 una dura eventualità dovesse presentarsi, la Francia è decisa a farvi fronte e pronta a levarsi come un sol uomo come già in altre occasioni. Chi facesse assegnamento sulla sua decadenza si esporrebbe a una crudele sorpresa giacchè tutti i francesi si ritroverebbero uniti per rispondere all'appello della Patria».

Finito il discorso che ha messo più volte violentemente alle prese l'oratore e i comunisti, ma che è stato caratterizzato da parte del primo da una notevole padronanza di sè e da un'accentuata cura di conciliare la necessità di servirsi di un linguaggio energico, con quella di non usare, nei confronti dell'Italia espressioni suscettibili di assumere il significato di una provocazione, tutta la Camera, ad eccezione dei socialisti e dei comunisti ha fatto al ministro una ovazione permettendo fin da questo momento all'osservatore di preconizzare per il momento del voto una maggioranza più che decorosa.

Il voto alla Camera

La seduta venne sospesa per dar tempo ai gruppi di consultarsi. I radicali riunitisi in presenza di Daladier e di Bonnet, decisero, dopo di aver sentito il Capo del Governo, di approvare all'unanimità l'ordine del giorno Chichery di cui vi riferimmo ieri il testo. Giova avvertire che parlando a porte chiuse, Daladier ha insistito abbondantemente sulla decisione del suo Governo di opporsi, d'accordo con l'Inghilterra, alla permanenza di truppe straniere sul suolo spagnolo dopo la fine della guerra, aggiungendo che Parigi e Londra sono d'accordo anche sulla questione dei pegni che i due governi potrebbero essere condotti a prendere in caso di inadempienza da parte dell'Italia degli impegni assunti in occasione del viaggio di Chamberlain a Roma.

Alla ripresa della seduta tuttavia il Capo del governo, pigliando la parola alla tribuna per pronunciarsi in favore dell'ordine del giorno Chichery e ribadire le affermazioni di Bonnet, dopo aver rinnovato ancora una volta la ormai classica protesta di intangibilità del territorio nazionale e delle comunicazioni mediterranee della Francia, ha voluto cogliere l'occasione per rivolgere una frase cortese all'indirizzo dell'Italia e sottolineare così, meglio di come non avesse già fatto Bonnet, il desiderio del suo governo di non inasprire la situazione.

«Non ho nessuna difficoltà, disse, a esprimere i sensi della nostra simpatia al popolo italiano, di cui riconosco volentieri il coraggio».

E Herriot, interrompendo Daladier, aggiunse:

«La Camera unanime non soltanto applaude alle vostre parole, ma le approva».

Ma quasi temendo di [illegible] detto troppe, il Presidente del Consiglio riprese precipitosamente:

«La Francia non può ammettere in nessuna circostanza che venga menomata la sua integrità territoriale, il suo impero nord africano e la libertà delle sue comunicazioni mediterranee: non un solo pezzo di terra, nè un solo dei nostri diritti».

E qui gli applausi a scrosciare.

La risoluzione radicale-socialista sulla quale il Governo aveva posto la questione di fiducia, è stata infine approvata con 374 voti contro 228.

In quanto alla voce lanciata dal *Daily Mail* sulla possibilità che l'Italia prenda l'iniziativa di proporre una conferenza a quattro per liquidare pacificamente il problema spagnolo, essa non è ancora commentata, come non è ancora commentato il discorso pronunciato dal Duce al balcone di Palazzo Venezia, che i giornali non sono nemmeno giunti in tempo a segnalare.

Il *Journal des Débats*, in una breve nota di redazione, consiglia al Governo francese di «non prendere alla leggera un progetto del genere». Ma non pare che la prospettiva, se ha un fondamento concreto, manchi di ogni probabilità di successo. Vero è che l'*Humanité* pretendeva stamane attribuire a Gamelin una frase per lo meno strabiliante: «La guerra è incominciata — avrebbe detto il generalissimo — ed il fronte francese è in Catalogna». Ma l'organo comunista ne ha già sparate tante, che fino a nuovo ordine è preferibile accogliere anche questa con beneficio d'inventario.

Concetto Pettinato

A LONDRA SI PREVEDE una conferenza a quattro

Londra, 26 gennaio.

La notizia che Barcellona è stata liberata è circolata per Londra poco dopo il mezzogiorno. Rinunziamo alla descrizione dei titoli vistosi dei giornali del pomeriggio e all'interesse generale con il quale sono state lette le notizie rapidamente susseguitesi. Stasera tutti i commenti sono centrati sull'avvenimento e non soltanto sul modo come la capitale della Catalogna è stata presa, sul brillante coronamento della vittoriosa offensiva di Franco, ma anche sui risultati che il crollo dei rossi avrà sul conflitto e sulla nuova sistemazione della Spagna.

Le parole del Duce

Naturalmente centro assoluto di questi commenti è il discorso pronunziato stasera dal Duce: sono poche parole ma, a Londra, lo si è subito capito, sono parole che fanno storia. I tre passi più commentati sono: primo, quello in cui il Duce ha detto che la conquista di Barcellona segna la fine della dominazione dei rossi sulla Spagna; e siccome a Londra hanno finito per accorgersi quanto vale la parola di Mussolini, tutti i problemi posti fino a stamane sulla possibilità di ulteriori resistenze sono considerati caduti. Secondo: il passo riferentesi al «nuovo capitolo della storia della nuova Europa che noi stiamo creando». Terzo: il passaggio finale. Come è naturale, questi ultimi due punti vengono messi in diretto rapporto con quella che è la situazione generale europea e particolarmente alla tensione mediterranea. A Londra i più onesti non hanno mancato di rilevare la continuità fra il discorso pronunziato oggi a Roma e quello tenuto a Verona nei memorabili giorni del settembre, quando il Duce parlò della possibilità e della volontà di collaborare per una riconciliazione fra i popoli sulla base della giustizia per tutti.

Gli osservatori londinesi inoltre non hanno potuto mancare di confrontare le parole pronunciate stasera dal balcone di Palazzo Venezia con quanto ha detto alla Camera francese il povero Bonnet che, preso fra i consigli di Londra, i moniti di Roma e di Berlino e le escandescenze dei blumisti, non ha potuto fare altro che dell'ironia paragonabile a quella degli studenti, se poi erano studenti, parigini che sono andati all'Ambasciata d'Italia per reclamare Venezia e il Vesuvio.

Comunque l'odierno discorso di Mussolini, mentre stasera e stanotte tiene occupate le Cancellerie europee, avrà sui giornali di domattina il posto d'onore, secondo soltanto alle cronache dell'occupazione di Barcellona. Ogni altro avvenimento appare assorbito o, come dicono qui, reso nano.

Il *Daily Telegraph* di domattina pubblicherà — in una nota del suo corrispondente da Roma — una ampia cronaca delle dimostrazioni entusiastiche con cui l'urbe ha accolto la liberazione di Barcellona e riporta integralmente il breve significativo discorso di Mussolini come pure le grida del popolo e i commenti della stampa italiana che segnalano nel crollo del baluardo catalano la disfatta francese e l'inizio definitivo della liquidazione del marxismo in Spagna.

Il *Daily Telegraph* dedica l'inizio del proprio editoriale di domani mattina a commentare le parole pronunciate da Mussolini in Piazza Venezia. L'articolista rileva particolarmente la frase del Duce relativa «ad un altro capitolo nella storia della nuova Europa che noi stiamo creando».

«Indubitabilmente — dice l'articolista — la caduta di Barcellona ha creato una nuova situazione non solo per la Spagna, ma anche per l'Europa; e non è da sorprendersi che siano stati proposti suggerimenti per una convenzione internazionale, per trovare una base di accordo su alcune sistemazioni di problemi che verosimilmente saranno presentati nel prossimo futuro».

Commentando poi anche il discorso tenuto oggi alla Camera francese da Bonnet, lo stesso editoriale rileva che il Ministro degli Esteri francese pur timoroso di delusioni, non si è professato affatto ostile ad una siffatta idea.

Profondo sollievo

Londra ha nella stragrande maggioranza accolto con sollievo la notizia dell'occupazione di Barcellona; essa era attesa e il sollievo di cui parliamo è dovuto al fatto che ad essa non si è accompagnata alcuna di quelle complicazioni internazionali da molti temute e da alcuni sperate. Certamente non vi sono basi per escludere la possibilità di complicazioni e nemmeno per ritenere che si sia giunti all'apice della tensione e dell'attività diplomatica per ridurla e risolverla. Tuttavia a Londra stassera si fa una constatazione che per quanto sia di carattere molto semplice e in certo senso negativo è tutt'altro che irrilevante: la Francia finora non ha fatto nulla di quello che i suoi giornali dicevano avesse intenzione di fare. Gli inglesi, che sono uomini eminentemente positivi, fanno questo conto: ogni giorno che passa senza che succeda nulla è un guadagno del realismo sulla passione, della ragione sulle ire.

Il *Manchester Guardian* di stamane sollecita il governo di Parigi di prendere dei «pegni» occupando il Marocco spagnuolo e Minorca dicendo che tale operazione va compiuta subito. Ma il giornale liberale ha poche speranze: dice che il governo francese ha tirato per le lunghe la discussione alla Camera allo scopo di fare dell'aiuto ai rossi una questione puramente accademica e se farà altrettanto per Minorca e il Marocco perderà l'occasione di occupare tali territori spagnuoli senza provocare gravi crisi internazionali.

Ci dispiace per il *Manchester Guardian*, ma riteniamo che il governo di Parigi tenga più conto di quanto è stato detto ieri dalla *Information diplomatique* che di quanto ha stampato stamane sulle sue un tempo autorevoli colonne.

Il *Daily Mail* prevedendo per oggi la caduta di Barcellona e similmente l'*Express*, continuano di ritenere che seguirà a breve scadenza la vittoria completa del generale Franco: per esaminare poi la nuova situazione mediterranea sarebbe convocata una conferenza cui parteciperebbero Italia, Ger-

Il cuore di Barcellona: viale della porta dell'Angelo

mania, Gran Bretagna e Francia. Una corrispondenza da Roma allo stesso *Daily Mail* specifica lo scopo principale del piano di pacificazione mediterraneo che dovrebbe essere discusso con le quattro potenze: troncare la tragedia del popolo spagnuolo; garantire ad esso la possibilità di disporre dei propri destini; impedire la risurrezione dell'attività marxistica tanto in Catalogna quanto a Madrid.

Il redattore diplomatico dello stesso giornale aggiungeva che, pur non essendo riuscito ad avere a Londra conferma ufficiale della convocazione della conferenza a quattro, la voce in proposito riscuoteva molto credito negli ambienti vicini al Foreign Office.

Londra aspetta con intenso interesse il discorso che dovrà pronunciare lunedì Hitler al Reichstag. Lo *Star* di questa sera sotto un grande titolo «Hitler appoggerà le richieste italiane» riferisce che con molta serietà viene preveduta a Londra la imminente presentazione delle rivendicazioni mediterranee italiane e coloniali tedesche. Le stesse previsioni sono state telefonate per il «Daily Telegraph» di domattina dal corrispondente berlinese.

La cronaca di oggi segnala una riunione presso il Primo Ministro del sottocomitato per gli affari esteri e per i problemi della difesa. Erano presenti il ministro degli esteri lord Halifax, il ministro per la coordinazione della difesa sir Thomas Inskip, il ministro dell'aviazione sir Kingsley Wood, il Cancelliere dello Scacchiere sir John Simon, il ministro dell'interno sir Samuel Hoare, il ministro della guerra Hore Belisha, il ministro della marina lord Stanhope ed il ministro del commercio Oliver Stanley.

Leo Rea

L'alta finanza ebraica ha alimentato sino all'ultimo la resistenza dei rossi

Parigi, 26 gennaio.

L'*Action Française* pubblica interessanti particolari sui retroscena dell'intensa attività politica degli ambienti dell'alta finanza ebraica dando così spiegazioni di molti incomprensibili atteggiamenti e molte voci messe in giro ultimamente.

Sembra così, sempre secondo la *Action Française*, che l'ultima offensiva repubblicana in Estremadura sia stata in gran parte finanziata dalla banca Rotschild di Parigi e sia stata motivata dagli interessi di quest'ultima nel bacino minerario di Pennarcia. Maurizio Rotschild, senatore delle alte Alpi, non avrebbe mai cessato di avere rapporti assai stretti con gli ambienti direttivi del fronte popolare e con alti funzionari dell'ambasciata sovietica. Nella sua sontuosa dimora di via Monceaux, i pontefici del bellicismo e della falsa campagna anti-italiana, Pertinax, la Genoveffa Tabouis, il famigerato Burè ed il deputato nazionalista De Kerillis, si incontrerebbero regolarmente a colazione e a pranzo e vi si troverebbe pure il ministro Giorgio Mandel, l'ambasciatore dei sovieti ed altri personaggi dello stesso calibro.

Una eroina spagnola a Roma

Fuggita dal carcere rosso alla vigilia della fucilazione

Roma, 26 gennaio.

E' a Roma in questi giorni la signora Nini Montiam, una autentica eroina della guerra spagnola, che ha sofferto per oltre un anno il carcere duro, sotto il regime dei rossi spagnoli in Madrid ed è poi riuscita a scappare in modo romanzesco. Per le dure sofferenze patite nel carcere di Madrid, per lo sprezzo del pericolo e per la sua condotta a favore del movimento franchista il gen. Franco ha conferito a Nini Montiam il titolo di «eroina della Patria» e la medaglia per il «sufrimiento por la Patria».

Ma, prima di essere una eroina, Nini Montiam, il cui nome è Contessa De Ampudia, è stata ed è tuttora una grandissima artista drammatica, la più grande della nuova Spagna.

Per evitare di essere scoperta e subire così la stessa sorte di tanti patrioti, Nini Montiam si rifugiò con alcuni falangisti nelle cantine di una casa amica, in Madrid, da dove continuò a dirigere la preparazione dell'insurrezione. In una delle sue fugaci uscite dalla cantina incontrò un redattore del «Debate», confidando nel suo patriottismo, gli rivelò dov'era nascosta; invece lo stesso giornalista, Manuel Garcia Bongua, la denunciò ai comunisti. La stessa sera 400 miliziani, con alla testa il traditore, fra grida di gioia e canti di guerra, circondata la casa, facevano bruciare l'edificio per impedire la fuga della Montiam e dei suoi amici. Da quel momento cominciò il vero calvario della Montiam. Tratta a stento dalle fiamme e gettata nel carcere con i suoi compagni, fu sottoposta con loro alle più raccapriccianti torture per riuscire ad avere indicazioni sul movimento che si sospettava in azione.

— A mezzanotte — narra la stessa Nini Montiam — gli aguzzini erano soliti prelevare i detenuti e trasferirli alla Ceka ove cominciavano gli interrogatori, fra maltrattamenti, torture e minacce continue di morte. I nostri nervi eran tesi fino allo spasimo. I nostri carnefici ricorrevano a torture inaudite. Giunsero perfino a farmi iniezioni di acquaragia per farmi perdere la ragione. Un giorno — continua Nini Montiam — mi comunicarono ufficialmente che mi avrebbero fucilata. Ero tanto abbattuta che l'annuncio non sollevò alcuna reazione in me. La morte mi appariva come una liberazione.

Ma un miracolo si produsse e all'ultimo momento non sono autorizzata ancora a riferire in quale romanzesca maniera fui fatta ad un tratto evadere dal carcere con alcuni miei compagni, dopo parecchi mesi di straziante prigionia. Fra terrori e pericoli continui fui prima nascosta in Madrid; poi potei uscire e raggiungere Barcellona da dove riuscii a varcare la Frontiera ed attraverso la Francia a rientrare nella Spagna nazionale, che allora era ben piccola, ove mi posi agli ordini del «Caudillo».

Attualmente la Contessa è stata incaricata personalmente dal generale Franco di una missione culturale nell'America Latina.

TEATRI E CINEMA

"Re Hassan" di Ghedini alla Fenice

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 26 gennaio.

Al libretto, già noto ai lettori, e interessante, sostanzioso, rapido, di Tullio Pinelli la musica di G. F. Ghedini aderisce, nervosa, efficace, senza soste. Essa è teatrale, nel senso che è immediatamente rappresentativa delle situazioni sceniche e della psicologia dei personaggi, talvolta anche dell'ambiente. Quando tale immediatezza cede alla riflessione o contemplazione dei sentimenti, alla espansione degli stati d'animo, allo sfogo che sollecita, con la forma più lirica, l'espressione intimamente fervida, eloquente, commovente, la efficacia del dramma diminuisce. Il meglio dell'opera, in quanto all'intrinseco valore d'arte, sta dunque sia nell'incisivo tratteggio di ciascuna persona, sia nella vigoria dei dialoghi (non diciamo duetti o terzetti, che son nomi di tradizionali forme chiuse a base melodico-lirica), vigoria che più è poderosa quanto più veemente è il contrasto delle passioni, sia nella dinamica corale, aggiungendo che le voci umane e le strumentali parimenti concorrono in questi casi all'affermazione d'una tecnica operistica, che è sapiente ed equilibrata, e che, nello stato attuale del teatro, è da stimare ottima.

Il protagonista è ben delineato. In ogni momento conferma la consistenza della sua coscienza, l'impulsività, la rudezza dell'anima, e anche il tormento della volontà insaziata, l'ardimento, infine la rinuncia. L'impostazione di Hassan fa pensare che il Ghedini abbia ben meditato la drammaturgia verdiana, quale s'osserva nel *Don Carlos*, per esempio, nel *Boccanegra*, il modo di determinare la statura e l'anima, il gesto e i toni d'una maschia virilità, di rappresentare con la voce solistica e con i timbri strumentali, con il piglio delle esclamazioni e i moti della dinamica, la concitazione, i raffrenamenti, in fine la segreta tragedia. Tutte ben proporzionate ed eloquenti sono le espressioni musicali di Hassan, nei dialoghi con Hussein, con l'ambasciatore, nell'eccitante grido «Guerra alla croce», nella catastrofe «Morire in pace». Il protagonista è proprio al centro del dramma, che da lui e dagli eventi da lui promossi, s'irradia e si svolge.

La persona di Hussein appare debole, una debolezza efficacemente rappresentata. E' poca cosa, quanto ha da essere. La sua aspirazione è quasi priva d'energia, come nel primo monologo, un ampio declamato su accordi quasi impersonali. Nei conflitti col padre, non fremiti, piuttosto una impotenza. Accanto a Moraima, non ne intende l'amorosa virtù, ne accoglie le blandizie puerilmente. Il solo momento in cui si commuove è quello in cui, morta Moraima, confessa di non averla compresa e amata. Non è facile rappresentare in musica le deboli, incerte psicologie. Il Ghedini v'è abilmente riuscito.

Moraima è la sola persona che s'esprima con qualche pezzo lirico, per usare il gergo teatrale. Un tema a larghi intervalli e cromatico riesce, col mutar della dinamica e della strumentazione, a individuarla spaurita, innamorata, fiduciosa. Questi sono gli stati del suo animo, i quali non riescono a effusioni d'alta levatura melodica. La canzone morbida, carezzosa, «Le grandi vele», con tocchi d'orientalismo, è particolarmente legata al momento scenico con i richiami a Hussein, è appropriata alla sua persona, e tuttavia sembra un pezzo messo là per far della cantabilità. Direi che più del pezzo intiero vale il suo germe contenutistico, e che più della forma resta pregevole nel ricordo il suo accento, come contributo efficace alla rappresentazione della sua anima. A lei si congiunge, nel duetto, Hussein. Ed è la sola volta nell'opera che le voci solistiche procedano insieme, ripetendo le stesse parole. E neppure quella volta passa nella cantabilità un intenso fremito d'emozione.

Jarifa, Alvaro, l'Ambasciatore, sui quali non ci è dato di indugiare, son persone secondarie ben rilevate. Esse, come le primarie, son singolarmente distinte nella partitura musicale, sia nelle melodizzazioni, sia negli accenti, sia nella parte strumentale.

Il coro partecipa in modo evidente all'azione nel primo quadro del secondo atto; nel secondo quadro ha invece la funzione di evocare l'ambiente. E ambedue le volte è efficace, perchè diverso e drammatico. Quando il popolo invoca la fine delle stragi, «Basta sangue», la polifonia è contesta di frasi decise e commosse, quasi veristiche. L'espressione collettiva freme d'orrore nel grido «Salva gli innocenti», si sfoga melodicamente nel lamento per la perdita di Alhama, passa attraverso i singoli timbri dei soprani, dei bassi, dei tenori, e, nuovamente collettiva, cresce, diventa disperata con il mezzo della ripetizione, dell'acutezza, della discesa cromatica, nella maniera corale che fu propria di Mussorgski, s'estenua nello spasimo. Questo episodio corale si svolge in stretta relazione drammatica con la psicologia di Hassan. E' la crudeltà di lui, espressa con frasi poderose, con scatti brutali, che eccita la reazione del popolo, mentre tutti gli altri elementi della composizione concorrono alla violenza del momento scenico. Dunque lo svolgimento è intieramente sentimentale. Nell'altro quadro il coro ha, come dissi, funzione evocativa, insieme con l'orchestra, naturalmente. Alle voci lontane dei prigionieri è infatti affidato il compito di esprimere i sentimenti della tristezza per la sconfitta, della nostalgia della patria e della famiglia. La cantilena «Rio verde» reca col semplice intreccio delle voci un'intensa malinconia, come un grave presagio di maggior sventura. Anche questo coro integra il dramma, poichè sulla sua lenta trama e sulla peculiare, commovente *Stimmung* si svolge il dialogo di Jarifa, di Hussein, di Alvaro, il quale si riferisce appunto alle condizioni per le quali il popolo geme. A mano a mano che il dialogo diventa più violento e acre e quando Hussein si dibatte fra l'ambizione del potere e l'amore di Moraima, cui toglierà il figlio per darlo in ostaggio al vincitore, anche il canto corale accentua lo strazio. Così ambiente e persone restano avvolte nella stessa atmosfera, e s'influenzano scambievolmente, ciò che è del buon teatro e dell'arte buona.

Con tali rappresentazioni delle persone, delle moltitudini, degli sfondi, emerge un vago sentimento di malinconia, di cupezza, infine di pessimismo, che reca un intimo contributo espressivo alla coerenza degli episodii sentimentali e un più nobile accento all'opera, la quale è nell'insieme degnissima di attenzione.

A. Della Corte

Il caloroso successo

Venezia, 26 gennaio.

La Fenice ha rappresentato stasera la nuova opera di F. G. Ghedini, *Re Hassan*, in una esecuzione alla quale il maestro Previtali ha dato tutte le risorse della sua intelligenza. Ottimo protagonista è stato il basso Pasero. La Minghini Cattaneo, la Elmo, il Voyer hanno bene sostenuto le parti principali. Apprezzate la regia del Frigerio, i figurini della Rota. Il teatro era affollatissimo.

Il successo è stato caldo e convinto. La cronaca registra sei calorose chiamate alla chiusa del primo atto, di cui quattro agli esecutori e al direttore e due all'autore. Più numerose le chiamate alla chiusa dei due quadri del secondo atto. Alla fine dello spettacolo l'autore è stato evocato alla ribalta e lungamente festeggiato.

Lo spettacolo, al quale assistevano anche i Duchi di Genova, si è aperto con la Marcia Reale, Giovinezza e l'Inno della Falange spagnola, ascoltati in piedi dal pubblico fra gli applausi.

«Tosca» all'Alfieri

Con l'ultima replica di *Giorni felici*, l'applaudita commedia di Puget, la Compagnia del Teatro Eliseo di Roma si congeda stasera dal nostro pubblico.

E' intanto confermata per domani sera la prima delle tre annunciate rappresentazioni liriche. Questa sera va in scena *Tosca*, interpretata da Lina Bruna Rasa, dal tenore Francesco Carrino e dal baritono Corrado Tavanti. Interpreti minori: Giulio Bregola e Armando Giove. Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Carlo Moresco. *Tosca* sarà replicata nella rappresentazione diurna di domenica, mentre domenica sera si rappresenterà *Il barbiere di Siviglia*. I prezzi dei biglietti, per questa brevissima stagione lirica, sono — come abbiamo pubblicato — notevolmente ridotti.

Il concerto Lupi al teatro Eiar di Torino

Questa sera, alle ore 21,10 precise, al Teatro di Torino, avrà luogo il decimo concerto della corrente stagione sinfonica, diretto dal M° Lupi e con la partecipazione del violinista Giacomo Thibaud.

Il programma è formato, per la prima parte, dalla *Sinfonia spagnuola* di E. Lalo in re min. op. 21 per violino ed orchestra. Essa si compone di un «allegro non troppo», «scherzando», «andante», «rondò». La seconda parte comprende: *Idillio di Sigfrido* di Riccardo Wagner, *Movimento sinfonico* di B. Bettinelli, (prima esecuzione assoluta); *I pini di Roma*, di Ottorino Respighi.

I biglietti sono in vendita presso la biglietteria del Teatro di Torino, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 21, ove si accettano anche prenotazioni telefoniche di posti.

Manuela Del Rio al Carignano

Stasera — come abbiamo più volte pubblicato — ha luogo al Carignano l'unico spettacolo della nota danzatrice spagnuola Manuela Del Rio, che, reduce dai successi riportati in altri Paesi europei e in Giappone, si presenta con un ricco programma — diviso in due tempi — di caratteristiche danze della sua terra. Tra le sue più applaudite creazioni ricordiamo: *Seguidillas* di Albeniz, *la Jota Asturiana*, *la Festa a Siviglia*, *l'Aragonesa* di Granados e *Danza Mora*. Ella è accompagnata dal chitarrista Gioacchino Roca e dal pianista Alfonso Javier.

Domani il Carignano resta chiuso per la preparazione dello spettacolo folcloristico indetto per domenica dal Dopolavoro Provinciale. Mercoledì l'annunciato debutto della Compagnia di Dina Galli, diretta da Marcello Giorda.

AL ROSSINI replicandosi la divertente rivista di Celso Maria Poncini «Un torinese a Torino» ha luogo questa sera l'annunciata recita in onore del capocomico Mario Casaleggio.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA — Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 9,45: Trasmissione dedicata alle Scuole Medie — 10,30: Trasmissione per le Scuole Elementari — 11,30: Orchestra [illegible] — 12,30: Concerto diretto dal M.o Mario Gaudioso — 13,15 (reti AN): E' nato un bel bambino — 13,40: Dischi di opere — 14,15: Borsa — 16: Lezione per allievi marconisti — 16,40: La Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17: Trasmissione dalla R. Accademia: Concerto del baritono Rudolf Watzke — Nell'intervallo: Bollettino presagi e movimento [illegible] dell'impero — 19: Ing. Gino Franciosi «L'autarchia nell'industria del legno», conversazione — 19,30: Dischi — 19,40: Lezione di inglese — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30 (reti B): Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o Sergio Vaccari — 21: Stagione Sinfonica dell'E.I.A.R.: Concerto sinfonico diretto dal M.o Lupi con la collaborazione del violinista Jacques Thibaud — Nell'intervallo: Voci del mondo — 23,15: Musica da ballo: Orchestra Angelini — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

II PROGRAMMA — Ore 13: Dischi — 13,35: Trasmissione dalla Germania: Concerto di musica leggera diretto da Barnabas Von Geczy — 14: Dischi di musica sinfonica — 14,30: Giornale Radio — 19: Musica varia, [illegible] e curiosità — 19,30: Concerto bandistico diretto dal M.o Ennio Arlandi — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: «Mefistofele» di Arrigo Boito, diretto dal Maestro Lorenzo Molajoli.

III PROGRAMMA — Ore 21: «La Ragazza delle rose», di R. Leoncavallo — Negli intervalli: Conversazioni di Mosca e Meta: «Quando in ciel splende la... Luna» e «Cronache del libro» — 23,15: Musica da ballo, orchestra Angelini — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA - **Bucarest**: 19,15: Trasmissione dall'Opera Romena; **Sofia**: 19,30: Trasmissione di un'opera di Verdi; **Bruxelles** II: 21: «La vecchia» di Mimi Pinson», operetta di A. Gaubler; **Londra** N: 22,45: «Arlecchino». — **PROSA** - **Bruxelles** II: 21,15: «Ballata californiana», di E. Ortwald. **Radio Parigi**: 21,30: «L'aria del tempo», comm. di Ch. Vildrac.

Sullo schermo: *Mille lire al mese*, di M. Neufeld - *Amore sublime*, di K. Vidor.

Mille lire al mese, per il nostro film comico, è una piacevole sorpresa. Anzitutto perchè è davvero una piacevolissima commediola; e poi perchè mette simpaticamente in luce elementi già noti e meno noti del nostro cinema, rivelandoci un Melnati inesauribile e una giovanissima attrice, Alida Valli, semplicemente deliziosa. Ma degli interpreti diremo dopo. Il film ha una tessitura molto serrata, novente indiavolata; pur derivando i suoi elementi da altri teatrali più o meno inediti (sostituzione di persona, un farmacista costretto a fingere di essere un ingegnere specializzato in televisione, un ingegnere costretto a fingere di essere un farmacista, e la fidanzata dell'uno s'adombra naturalmente della fidanzata dell'altro, e via dicendo), tutti questi elementi sono accordati e condotti da una sceneggiatura abilissima; e questa, pur diventando talvolta un po' meccanica, pur esasperando talvolta le sue trovate, ha un ritmo che quasi sempre incalza, si vale con sicurezza dell'incastro, risolve molti episodi nell'ammicco malizioso o sbarazzino. Seguire le ennesime giravolte della vicenda, sempre però evidente, non sarebbe possibile in poco spazio: ambientata in una modernissima stazione radiotrasmittente, si punteggia di trovate e di trovatine quasi tutte spassose, sfrutta la battuta cinematograficamente, a rimbalzello con l'immagine, e più d'una battuta è saporita. E' un filmetto, questo, che non ha altra pretesa se non quella di divertirvi per ottanta minuti; ma vi riesce. Melnati la fa da padrone, con quella sua comicità da finto tonto che ben conoscete; da parecchi di questi istanti mi pare che potrebbe diventare, per il nostro cinema, quello che è Heinz Rühmann per il cinema tedesco: non è piccola lode. Alida Valli, lo ripeto, è deliziosa; acerba, pungente, scattante, sicura, questo musetto viene dalla vita, quando appare domina lo schermo: già più che una promessa, il seguirla nei prossimi film sarà tanto doveroso quanto interessante. Cialente è sobrio e corretto, efficaci la Gordini Cervi e il Valenti.

Amore sublime è un buon film, umano e coerente, diretto da un regista che sa il fatto suo, e ce l'ha ormai dimostrato con parecchi film che non si dimenticano; l'amore sublime è quello materno, ispira il sacrificio di una madre che si staccherà dalla figlia, e quasi ai suoi occhi un poco si degraderà pur di costringere la giovinetta a vivere lontana da lei, in un ambiente morbido e dolce, che possa offrirle agi e raffinatezze, una sorte migliore. Ben condotta, con tocchi fermi, con allusioni nette, la vicenda è interpretata da Barbara Stanwyck, John Boles e Ann Shirley.

m. g.

La trasformazione colonica del Tavoliere pugliese

I lavori avranno inizio lunedì prossimo - 330 famiglie rurali si sistemeranno nei nuovi poderi entro il mese di settembre

Roma, 26 gennaio.

Come è già stato annunciato, lunedì prossimo avrà luogo l'inizio effettivo dei lavori per la trasformazione colonica del Tavoliere delle Puglie, alla presenza del Sottosegretario alla Bonifica integrale.

Come è noto, per il Tavoliere l'Opera Nazionale Combattenti ha già provveduto per l'attribuzione dei terreni del primo lotto riguardanti l'attività segnalata per l'anno XVII. Essi interessano una superficie di oltre 11 mila ettari. Gli appalti per la costruzione delle case coloniche e delle nuove strade sono stati predisposti e, nel settembre prossimo, sarà completato l'appoderamento di questa prima zona, con la immissione di 330 famiglie coloniche.

La comunità israelitica di Roma convenuta in giudizio per una indebita iscrizione

Roma, 26 gennaio.

Una singolare causa è stata iniziata dinanzi al nostro Tribunale.

Il signor Renato Pantani ha convenuto in giudizio la Comunità israelitica di Roma in persona del rabbino maggiore Prato Davide, assumendo che la Comunità stessa lo aveva iscritto nei propri ruoli come ebreo mentre egli è di razza ariana per nascita, cattolico di religione oltrechè per Battesimo fin dalla nascita.

Assume, inoltre, il Pantani che la stessa Comunità pur avendo dichiarato di aver provveduto alla cancellazione del nome dell'istante dai propri ruoli, non ha saputo nè voluto dare alcuna giustificazione del proprio operato, ed ha rifiutato di ripararvi. Il Pantani chiede pertanto che il Tribunale dichiari che egli «per origine e per professione fu sempre ed è di razza ariana e italica e di religione cattolica» e che la sua iscrizione nei ruoli della comunità israelitica fu arbitraria e illecita, e che di conseguenza si ordini la sua cancellazione condannando la Comunità ai danni, alle spese e onorari, e che la sentenza sia pubblicata su tutti i quotidiani d'Italia e sulle riviste che si occupano dei problemi della razza a spese della detta Comunità.

Il direttore di filatura assolto con formula piena

Novara, 26 gennaio.

E' terminato stasera in Assise il processo contro il cinquantatreenne Silvio Garombo, direttore dello stabilimento di tessitura Lanzone di Chiavazza, arrestato 14 mesi fa sotto l'accusa di avere ferito l'operaia Adelaide Quercia, di 51 anni, e quindi di averla gettata dal montacarichi, uccidendola. L'imputato ha sempre affermato di essere estraneo al fatto, avvenuto per disgrazia. Unica teste di accusa era l'operaia Delfina Gala, che sostenne di aver visto la colluttazione dei due sul montacarichi e di avere avvertito il rumore della caduta della donna.

Oggi il Procuratore Generale ha concluso la sua requisitoria chiedendo la condanna per l'unico reato di omicidio preterintenzionale a 15 anni di reclusione. La Corte, accogliendo la tesi dei difensori ha assolto il Garombo per non avere commesso il fatto.

E. 42

Il vincitore di Bari è un maresciallo di artiglieria

Bari, 26 gennaio.

Dopo tanti commenti e ricerche, si è finalmente rivelato il vincitore del premio di 500 mila lire, che è il maresciallo maggiore del 14° Artiglieria, qui di stanza, Gian Mario Corniolo, da un anno reduce dalla Libia, ammogliato con due figli. Il fortunato vincitore, dopo avere dato stamane la notizia della vincita al Comando, si è eclissato; ma poi è stato rintracciato ed ha dato notizie sul suo fortunato acquisto della famosa cartella.

Il maresciallo Corniolo si era recato il 20 dicembre alla Posta Centrale per riscuotere il residuo di un libretto di risparmio, che si era ridotto a pochissime lire, e l'impiegato lo invitò ad acquistare un biglietto della lotteria, così insistentemente che il maresciallo aggiunse al denaro ricavato dal libretto qualche altra lira che aveva in tasca. Ma si accorse di avere in tutto soltanto 11 lire e 50 centesimi. Stava quindi per abbandonare lo sportello, quando l'impiegato lo richiamò e gli disse che per due soldi non era il caso di rinunziare all'acquisto e che poteva senz'altro portare via il biglietto. Il maresciallo, forse un po' a malincuore, ritirò il biglietto e, tornato a casa, lo dette alla moglie che lo accolse pure con diffidenza. Ed il biglietto fu depositato in un cassetto e quasi dimenticato.

Quando i giornali hanno dato la notizia che il biglietto vincente era stato acquistato alla Posta Centrale, il Corniolo si è subito ricordato di avere acquistato colà un biglietto, e quando è stato a casa ha confrontato il biglietto ed ha così avuto la lieta sorpresa di vedere che il vincitore era lui.

Interrogato sui propositi per l'avvenire, il maresciallo Corniolo ha dichiarato che è lieto di poter vivere una esistenza più agiata, ma che egli non abbandonerà la vita militare, desideroso di continuare la carriera nella sua arma e rendersi utile all'Esercito italiano.

Il milione di Vicenza

Il vincitore ha smarrito la cartella fortunata?

Vicenza, 26 gennaio.

Chi è il vincitore del premio di un milione della Lotteria E 42? Ancora non lo si sa con precisione. C'è tuttavia una persona che crede di essere il vincitore, ed è il sig. Dante Berton. Costui però vive in grande agitazione perchè non gli riesce di rintracciare la cartella acquistata dal barbitonsore Bellotto, e che egli crede sia la vincente. Teme di averla smarrita. Da Tavernelle egli ebbe notizia di una cartella dimenticata sul tavolo di un albergo; raggiunta detta località con un automezzo, ebbe però l'amara sorpresa di trovare un biglietto dell'ultima lotteria di Merano.

Anche il vincitore del premio di 100 mila lire non si sa ancora chi sia.

Denunciato per maltrattamenti

Alessandria, 26 gennaio.

E' stato denunciato per violazione agli obblighi di assistenza familiare, il contadino Giacomo Lagorio, di 33 anni, di Morbello. Costui aveva scacciato di casa la moglie Giuseppina Perfumo, di 30 anni, minacciandola anche con falcetto perchè si rifiutava di consegnargli 500 lire che aveva guadagnato allattando un bambino. Il Lagorio è stato anche denunciato per maltrattamenti nei confronti della sua piccina Epifania, di 4 anni.

Cento anni fa

Abolizione dei monopoli in Egitto

EGITTO — Alessandria, 21 dicembre.

I monopolii stanno per cessare in Egitto. Uno dei mezzi più efficaci per assicurare i proventi all'erario si è di tirare in questo paese i prodotti dell'Africa e dell'Asia che già una volta affluivano a siffatto mercato. Importa perciò di annunziare ai principi i cui stati confinano coll'Egitto che oramai i loro popoli potranno venire a trafficar sulle rive del Nilo, senza verun timore di quelle vessazioni di monopolio che hanno da lungo tempo deviate le merci da questa per altre opportunissime dogane. Il viaggio intrapreso da Mehemed Alì disseperà queste apprensioni e porterà così i frutti più preziosi.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 27 gennaio 1839)

L'OROSCOPO

Più mal che bene in mattinata per un semiquadrato Luna-Giove in prevalenza su di un trigono Luna-Venere. La Luna passerà, quindi, a 180 gradi davanti a Mercurio, e quest'aspetto è indice di turbamenti in vari campi; l'aspetto sarà più tardi addolcito da un parallelo Luna-Giove, e coloro che son facili agli eccessi saranno richiamati al buon senso, alla logica, alla generosità, alla ponderazione.

LUMEN

La visita di Ribbentrop e le relazioni tedesco-polacche

L'accordo fra i due paesi dinanzi ai problemi che stanno per porsi all'Europa

Varsavia, 26 gennaio.

La visita di Von Ribbentrop a Varsavia è al centro dell'attenzione di tutta la stampa polacca che ne sottolinea l'eccezionale importanza politica ai fini delle relazioni fra la Polonia e la Germania. La cordialità delle accoglienze polacche al Ministro degli Esteri del Reich e i commenti dei giornali stanno a dimostrare non soltanto l'efficienza del trattato di non aggressione, ma anche l'importanza della collaborazione fra i due Paesi che ha resistito validamente negli ultimi avvenimenti internazionali.

Il pranzo ufficiale

Si sottolinea particolarmente il significato e la cordialità dei discorsi scambiati fra il Ministro Beck e il Ministro Von Ribbentrop in occasione del pranzo offerto dal Ministro degli Esteri polacco. Infatti il Ministro Beck nel suo breve discorso ha prospettato felicemente la situazione dei rapporti fra i due Paesi ed ha sottolineato l'importanza della loro collaborazione ai fini della pace europea.

«La vostra visita a Varsavia — ha dichiarato il Ministro Beck — avviene alla vigilia del quinto anniversario dell'amichevole dichiarazione pacifica firmata dalle due parti il 26 gennaio 1934. Si tratta di uno dei più brevi e semplici accordi che siano stati finora conclusi. Ciononostante, quella decina di righe esprime il coraggio, la preveggenza e la volontà del Cancelliere Hitler e del Maresciallo Pilsudski, volontà di importanza e di significato storico. Basta osservare tutti i cambiamenti, le speranze e le delusioni e gli sforzi complessi e poco efficaci della politica europea nei cinque anni decorsi, per poter apprezzare il valore dell'accordo che fu allora concluso. Nè le preoccupazioni quotidiane, nè le maggiori tensioni della situazione europea sono riuscite a smuovere i principi che per desiderio dei Capi dei nostri due Paesi costituiscono le semplici formule dell'accordo. Sull'esperienza del passato desideravo fondare le speranze per l'avvenire dei nostri due Paesi. Spero che le direttive derivate dalla grande decisione del 1934 permetteranno ai nostri due Paesi di concentrare le loro forze vive nel campo del lavoro creativo tanto necessario a loro e all'Europa, [illegible] la possibilità di formarsi nello spirito di amichevole comprensione per il Paese confinante. I sani principi che formano la politica dei nostri due Governi nei rapporti polacco-tedeschi permetteranno, come spero, di esaminare sempre tutti i problemi nello spirito di reciproco rispetto e di comprensione dei giusti interessi dei nostri due Paesi».

Anche Von Ribbentrop ha voluto sottolineare il significato della sua visita.

«Il fatto che la mia visita — ha affermato il Ministro Von Ribbentrop — avviene in occasione del 5.o anniversario dell'accordo polacco-tedesco firmato il 26 gennaio 1934 costituisce anche per me motivo di particolare soddisfazione. Il nostro incontro in questo giorno sta a dimostrare che lo storico e pacifico atto voluto dai due grandi capi dei nostri due Paesi, dal Maresciallo Pilsudski e dal Capo e Cancelliere del Reich Adolfo Hitler, ha resistito alle prove della realtà pratica. L'accordo che fu allora concluso ha dimostrato il suo alto valore di fronte a tutte le complicazioni e le tensioni degli ultimi cinque anni. Anche dopo la morte del creatore del nuovo Stato polacco e soprattutto tra i febbrili avvenimenti dell'anno scorso, l'accordo polacco-tedesco ha costituito la sicura base dei rapporti fra i due Paesi e in tal modo ha reso dei servizi non soltanto ai due Stati, ma anche al mantenimento della pace europea corrispondente all'interesse generale. La felice esperienza del passato indicherà anche per l'avvenire la via sulla quale dovrà indirizzarsi la politica dei nostri due Popoli. In conformità della decisa volontà del Capo del popolo tedesco, gli amichevoli rapporti che migliorano e si consolidano sempre più fra la Germania e la Polonia, costituiscono un elemento effettivo della politica estera tedesca. La politica lungimirante e i principi degni di veri Uomini di Stato che hanno indotto le due parti alla decisione del 1934 sono la garanzia che tutti i problemi che appariranno in seguito all'imminente sviluppo degli avvenimenti internazionali verranno risolti fra i nostri due Paesi nello spirito di rispetto e di comprensione dei nostri reciproci interessi. In tal modo la Polonia e la Germania possono guardare all'avvenire con piena fiducia nelle salde basi dei loro reciproci rapporti».

Il declino della Francia

Il «Dziennik Narodowy» rileva in un articolo redazionale il diminuito prestigio politico della Francia in Europa e afferma che Parigi nel suo interesse dovrebbe tener conto finalmente della trasformazione e delle realizzazioni imperiali dell'Italia fascista e giungere a un razionale compromesso con Roma.

Il Ministro Von Ribbentrop ha fatto visita questa mattina al Ministro Beck, col quale si è intrattenuto lungamente in cordiale colloquio e, in seguito, accompagnato dal Ministro degli Esteri polacco, ha fatto visita al Presidente del Consiglio e al Maresciallo di Polonia Smigly Rydz.

Alle ore 13 il Ministro Von Ribbentrop è stato ricevuto al castello reale dal Presidente della Repubblica che lo ha trattenuto a colazione. In serata l'Ambasciatore di Germania ha offerto un grande pranzo al quale ha partecipato il Sr. Ambasciatore d'Italia.

E' atteso in serata un comunicato ufficiale sui risultati della visita.

I notai di Malta per la lingua italiana

Malta, 25 gennaio.

(G. B.) Si è riunito, in seduta plenaria, il Collegio Notarile ed il presidente notaio Rosario Frendo Randon ha rammentato, con vibranti espressioni, il ben triste periodo della nostra storia ed i difficili momenti che il popolo maltese sta attraversando. Il discorso presidenziale ha poi ricordato che la classe notarile maltese, in concordanza unanime di propositi e di intendimenti, oltre all'invocare dall'Inghilterra la restituzione della Costituzione ingiustamente sospesa dal governo londinese il 2 novembre 1933, domandava il ripristino della lingua italiana negli atti pubblici. Il presidente ha poi sottolineato che l'Inghilterra aveva esplicitamente promesso di rispettare i diritti, i costumi, le tradizioni ed i privilegi del popolo maltese, quando assunse il possesso di quest'isola, da essa non conquistata. Ha aggiunto come il Commissario inglese sir Charles Cameron, già nei primi anni dell'insediamento inglese nell'isola, avesse promesso a nome del Re d'Inghilterra, il pieno godimento di tutti i diritti dei maltesi sotto il protettorato britannico, mentre che con la dichiarazione del 15 giugno 1802, conosciuta nella storia dell'isola come la «Dichiarazione dei diritti», i rappresentanti del popolo maltese avevano riservato al «Consiglio Popolare» il diritto di legiferare e di tassazione. Sir Alessandro Ball, in un dispaccio inviato dall'isola a Londra il 28 febbraio 1807 aveva specificato che gli inglesi, assumendone il possesso, avevano stipulato di rispettare gli antichi diritti e le consuetudini dei maltesi, tra cui naturalmente e legittimamente si comprendeva la lingua italiana. Il Collegio Notarile di Malta elevava quindi la sua più fiera protesta contro l'aperta violazione dei diritti d'un piccolo popolo inerme e si rammaricava inoltre che, nel corso della recente visita a Malta di S. E. Malcolm MacDonald, Sottosegretario di Stato alle Colonie, erano state invitate ad esporre i loro punti di vista individuali tante altre persone, mentre il Collegio notarile, che pure era competente a manifestare le sue idee in materia contrattuale, era stato ignorato. I notai maltesi esprimevano di conseguenza il loro sdegno a cotesto ingiusto trattamento e manifestavano il proposito di perseverare nella lotta, fino al trionfo della causa nazionale, insistendo particolarmente a che fosse sanzionato nuovamente l'uso della lingua italiana negli atti pubblici.

L'organizzazione dei tedeschi nell'addestramento pre e post militari

Monaco, 26 gennaio.

Il Voelkischer Beobachter reca il seguente comunicato: «Il 19 gennaio 1939 il Führer, in estensione dei suoi decreti del 15 febbraio 1935 e del 18 marzo 1937 sull'acquisto del distintivo sportivo S. A. e sulle manovre annuali, ha elevato il detto distintivo sportivo a distintivo militare S. A. e lo ha costituito base dell'istruzione premilitare e postmilitare. Le S. A. saranno incaricate di impartire tale istruzione. Ogni tedesco che abbia compiuto il 17° anno di età e possegga i requisiti per servire nell'esercito, ha l'obbligo morale di procurarsi il distintivo militare S. A. per prepararsi al servizio militare. I soldati che sono stati congedati onorevolmente dal servizio attivo e sono tuttora abili, debbono per conservare le loro forze spirituali e fisiche, essere riuniti in squadre militari ed incorporati alle S. A. se non vengono assegnati ad altre organizzazioni del partito per una istruzione speciale. Il capo di Stato Maggiore delle S. A. darà le necessarie disposizioni esecutive in accordo con i comandanti superiori dei reparti militari e sarà il solo responsabile dell'esecuzione».

Con questo decreto del Führer, come scrive la Corrispondenza del partito nazionalsocialista, si compie uno sviluppo organico per il quale le S. A., grazie all'opera da esse prestata in questi ultimi anni e all'esperienza ritrattane, hanno la migliore preparazione. Il pratico addestramento alle armi, in cui consiste l'istruzione premilitare e postmilitare, completato con l'educazione militare e spirituale, che resterà sempre la base di ogni successo di politica militare.

Il contrabbandiere Jouhaux figlio perito in un incidente d'auto

Parigi, 26 gennaio.

In un incidente automobilistico presso Versaglia ha trovato la morte Paul Jouhaux, figlio del Segretario Generale della Confederazione Generale del Lavoro, e del quale era nota l'attività per cui fu implicato in un processo nel Belgio, svolto per traffico di armi. Era stato anche processato per emissione di assegni a vuoto. Presentemente si era parlato di lui in seguito all'acquisto di un castello effettuato per 250 mila franchi. In quell'occasione fu accusato da una sua amante di avere proferito contro di lei minaccie di morte a scopo di ricatto. Indosso al Jouhaux è stata trovata la somma di 50 mila franchi in biglietti di banca, oltre a numerose lettere di membri del partito socialista.

«Indesiderabili» ceki espulsi dalla Polonia

Varsavia, 26 gennaio.

Si apprende da Cieczyn che dinanzi ai nuovi atti di terrorismo delle bande ceke nella regione di frontiera le autorità polacche hanno ordinato delle nuove espulsioni di cittadini cechi indesiderabili dal distretto di Cieczyn e di Fryszat.

Farinacci parla a Berlino (Telefoto)

Il terremoto nel Cile

Quindicimila vittime sotto le macerie delle città distrutte

Le epidemie e la fame minacciano i superstiti - Un teatro e un cinema crollati durante lo spettacolo - Tre case intatte su 144

Santiago del Cile, 26 gennaio.

Il lento ma progressivo ristabilimento delle comunicazioni con le varie zone devastate dal terremoto incomincia a permettere una valutazione meno approssimativa degli effetti del cataclisma. Purtroppo, i danni alle persone e alle cose appaiono sempre maggiori. Si può ora ritenere che quindicimila vittime si siano avute soltanto in tre città: Concepcion, Chillan e San Rosendo. I senzatetto sono centinaia di migliaia e su di essi grava la minaccia non soltanto della fame ma anche di possibili epidemie.

Perciò, le autorità hanno inviato nelle varie zone centinaia di medici e numerose squadre di infermieri, mentre interi treni carichi di viveri, medicinali e indumenti vengono avviati verso i distretti maggiormente colpiti. Sulla base dei dati ufficiali ancora incompleti si calcola che i feriti e i dispersi ammontino a non meno di sedicimila. Cifre più esatte si potranno avere soltanto quando saranno ristabilite le comunicazioni con le grandi località rimaste isolate.

A Chillan su un'area che comprendeva 144 isolati, solo tre case rimangono in piedi. I morti vengono sepolti in fosse comuni. Il corrispondente dell'United Press da Temuco telefona che sono state riattivate le comunicazioni con San Rosendo e si è potuto così sapere che in quella città i morti sono stati circa duemila. Centinaia e centinaia di cadaveri sono sepolti sotto le macerie. Le autorità militari hanno disposto per l'invio di reparti di zappatori del genio perchè cooperino con le squadre di operai intenti a rimuovere le macerie e a ricuperare i cadaveri. Lo stesso giornalista riferisce impressionanti particolari sulla sua visita a Chillan: «La città è nella totalità un ammasso di rovine. Mi sono inoltrato per le strade sconvolte dal terremoto ed in alcuni punti ho osservato numerosi cadaveri sparsi per le strade o in parte coperti dalle macerie. Il teatro è completamente distrutto. Il crollo deve essere avvenuto alla prima scossa. La sala era ancora piena di spettatori. Circa duecento persone hanno perduto la vita in questo solo edificio. Altrettante è avvenuto in un cinematografo, dove le vittime sono state pure circa duecento; la caserma della fanteria di Chillan è ridotta ad un mucchio di macerie. Le mura molto spesse della cattedrale sono crollate. Gli edifici della posta e telegrafo sono in rovina.

«Nessun edificio è rimasto intatto; anche quelli che sono ancora in piedi sono fortemente lesionati e pericolanti. In molti punti divampano gli incendi e l'aria è quasi irrespirabile a causa del fumo che si sprigiona dagli edifici in fiamme.

«Fuori dall'abitato sono stati approntati gli ospedali da campo e gli attendamenti. Le autorità fanno quanto è possibile per alleviare il disagio alle popolazioni rimaste senza tetto e senza provviste. Durante il volo da Santiago a Chillan ho veduto dall'alto le rovine di Miraflores, Longavi, Parral, S. Carlos. Ho sorvolato anche Concepcion, dalle cui rovine si elevano ancora colonne di fumo».

Gli incrociatori inglesi Exeter ed Ajax, che si sono messi a disposizione del Governo cileno, hanno lasciato Valparaiso per Talcahuano, dove collaboreranno con la Croce Rossa e gli altri enti per soccorrere le vittime della catastrofe.

Stanotte si era sempre senza notizie dirette da Chillan perchè tutte le comunicazioni con questo centro sono interrotte. Soltanto la radio funziona a tratti, ma essa si limita a fornire informazioni ufficiali senza dare precisazioni. I primi soccorsi sono giunti sul luogo del disastro. I soccorritori si prodigano già da ore in una estenuante fatica frammezzo a migliaia di feriti. Le strade e le linee ferroviarie sono talmente danneggiate da rendere impossibile l'invio di convogli di soccorso. L'aviazione rende in queste condizioni servizi preziosi. Si apprende d'altra parte che due sottomarini e una nave carica di viveri e medicinali sono partiti stamani da Valparaiso, recando a bordo medici e materiale elettrico per potere rifornire, secondo gli ordini dati ai comandanti di queste unità, Talcahuano di energia elettrica.

E' stato imbarcato ieri a Genova sul «Rex» l'elettrotreno italiano che figurerà all'Esposizione mondiale americana

Francesi ed ebrei al lavoro

Crescente pressione sugli italiani di Tunisi

Tunisi, 26 gennaio.

(S. S.). Nelle precedenti corrispondenze abbiamo detto delle preoccupanti condizioni che si sono andate creando nella Reggenza nei confronti dei nostri connazionali, di quella massa operosa di italiani che ha valorizzato — non si dirà mai abbastanza — il paese e che oggi si licenzia con un pretesto qualsiasi, primo fra tutti quello di non appartenere alla nazionalità francese. La campagna della stampa ebraico-marxista continua senza soste contro tutto ciò che è italiano e mentre essa si rivolge particolarmente ai commercianti e agli industriali ebrei invitandoli a sostituire il loro personale italiano con altro francese o tunisino (gli ebrei quando dicono tunisino dicono ebreo), le autorità non rimangono inattive anche se alle loro decisioni non viene data nessuna pubblicità.

Le amministrazioni statali, in particolare quella dei lavori pubblici e in genere quelle municipali situate nelle varie località della Reggenza, devono certamente aver ricevuto istruzioni precise relative al licenziamento degli italiani, se qualche giornale ritiene doveroso felicitarsi apertamente con il Governo del Protettorato «per i provvedimenti presi per tutelare la mano d'opera tunisina». Inoltre, per ingraziare la massa musulmana alla nazione protettrice, i giornali si sforzano di avallare l'ipotesi che la presenza dell'italiano nel paese sottragga agli indigeni la possibilità di un impiego qualsiasi condannandoli alla disoccupazione. Ma il tentativo è così meschino che non raggiunge lo scopo prefisso. Si lancia pure l'allarme per una pretesa disoccupazione dei francesi. Simili affermazioni sono assolutamente assurde. Si sa benissimo che gli arabi non sostituiranno mai gli italiani come non li hanno sostituiti i profughi russi della famosa flotta di Wrangel arenatasi a suo tempo nel porto di Biserta, nè i polacchi espressamente importati nella Reggenza e più espressamente rinviati al loro paese.

Contro i viticoltori

In quanto ai francesi, essi sono prima di tutto dei funzionari e poi quando hanno racgranellato un gruzzolo o diventano coloni temporanei o se ne ritornano in Francia. I francesi che non lavorano sono pochi e appartengono a quella categoria di gente che non ha mai lavorato (come avviene nei paesi a regime democratico dove esiste un premio di disoccupazione) e non lavoreranno mai. La campagna italofoba imbastita sulle menzogne e l'agitare continuamente lo spauracchio della guerra hanno per scopo evidente quello di impressionare la nostra collettività, di disorientarla e di attanagliarla nelle spire dell'idra della naturalizzazione.

Il giudaico *Petit Matin* non ha invitato, tra l'altro, le autorità a studiare un mezzo atto a impedire al vino prodotto dagli italiani di essere esportato nella metropoli lasciando la porta aperta solamente ai viticultori francesi? Tutto ciò in opposizione allo spirito delle Convenzioni sulla parità di trattamento. Ora, poichè i viticultori italiani rappresentano circa i due terzi degli agricoltori che si sono dedicati alla coltura dei vigneti, il riservare lo sbocco del mercato francese solo ai francesi significherebbe praticamente diminuire la produzione vinicola tunisina di due terzi. La viticoltura tunisina, in poche parole, si troverebbe di fronte al dilemma: o diventare tutta francese sborsando circa un miliardo di franchi per l'acquisto dei vigneti di proprietà di italiani, o estirpare questi ultimi vigneti. In questo secondo caso, i 40 mila indigeni occupati dagli italiani nella lavorazione del terreno, nella potatura e nella vendemmia, verrebbero a trovarsi senza lavoro e senza pane. Merita anche di menzionare il contributo che i nostri viticultori danno ai trasporti ferroviari, automobilistici, marittimi, al commercio delle macchine agricole e a quello dei concimi chimici. In altri termini la soppressione dei due terzi dei vigneti provocherebbe un danno incalcolabile all'intera economia del paese, già così precaria.

Turpi accuse

Per avvalorare la sua tesi antiitaliana, il giornale pretende che il Governo italiano ha inviato somme ingenti per l'acquisto e lo sfruttamento di terreni e ciò, naturalmente, con secondi fini. Invece tutti sanno che i pionieri che piantarono le prime viti nelle regioni del Mornag e a Kelibia (dalle quali con tempo bello si osserva Pantelleria, secondo quanto ci hanno assicurato i viticultori) sono stati degli italiani che hanno sofferto e gioito nei rudimentali casolari, sorretti dagli affetti familiari e con la collaborazione degli indigeni per i quali essi hanno sempre costituito una provvidenza.

Il frontepopolarista *Tunis Soir*, dal canto suo, che nei giorni scorsi ha condotto un'accanita campagna sino a esaurimento di ogni argomento contro il quotidiano «L'Unione» accusandolo di svolgere opera antifrancese, ha superato ieri la misura. Prendendo lo spunto dal recente arresto di un giornalista italiano che sarebbe stato sorpreso nei pressi delle fortificazioni del sud, il foglio, senza ambagi, ha definito il quotidiano fascista come il centro dello spionaggio al servizio dello Stato Maggiore fascista! «Il nominato Ciucci — afferma il «Tunis Soir» — giornalista italiano a tempo perso non era altri che una spia professionista inviata in Tunisia dal «Il Bureau» italiano con la missione di sorprendere i segreti della nostra difesa nazionale». E poi: «Una spia italiana si è fatta cogliere in flagrante delitto. Vi è una tariffa per le curiosità di questo genere. Ciucci la pagherà, possiamo esserne sicuri».

Queste campagne contro l'Italia e contro gli italiani, sulle quali le autorità chiudono compiacentemente tutte e due gli occhi, fanno sorridere i veri padroni di casa, specie gli arabi, uno dei quali giorni or sono ha esclamato tra il serio e il faceto: «credo che sia giunta l'ora di mandare via dalla Tunisia tutti...». Questa frase che rispecchia i sentimenti dei tunisini non fa che confermare quanto abbiamo già avuto occasione di accennare nelle nostre precedenti corrispondenze e cioè che le mille menzogne scagliate contro l'Italia si ritorcono contro i calunniatori acuendo la xenofobia che cova in fondo al cuore ogni tunisino, specie da quando, come nello scorso aprile, ha visto cadere sotto i colpi dei fucili francesi tanti suoi fratelli colpevoli di aspirare se non all'indipendenza completa, almeno all'usufrutto di una parte di quelle strombazzate libertà che sembrano essere state inventate per uso e consumo dei «protettori».

«Buonaparte non ha nulla di francese»

Da un volumetto del visconte di Chateaubriand pubblicato nel 1814

Roma, 26 gennaio.

I francesi, che protestano contro la rivendicazione dell'italianità della Corsica, dimenticano che essa fu sempre testimoniata non solo dalla lingua che parlano i còrsi, ma da quanti conobbero e visitarono l'isola prima e, badate, dopo il passaggio dal dominio di Genova a quello di Francia. Gli stessi francesi riconoscevano l'italianità della Corsica e di quel Buonaparte che era, e se ne vantava, italiano di famiglia e di nome.

Incominciamo con la testimonianza del visconte di Chateaubriand il quale, nel 1814, pubblicava un volumetto: «*De Buonaparte* (si noti il dittongo) *des Bourbons*» nel quale parlava di Napoleone come di straniero: «E per chi sono questi tanti massacri, tanti dolori? Per un abbominevole tiranno, per un còrso, per uno straniero prodigo di sangue francese, solo perchè non ha nemmeno una goccia di questo sangue nelle vene». E ripeteva (pag. 66): «In favore di un oscuro italiano, del quale abbiamo fatto la fortuna, spogliando tutti i francesi, abbiamo abrogato la legge salica, palladio del nostro Impero».

E Chateaubriand ricordava, come cosa indiscutibile, che l'opinione di tutto il mondo sulla nazionalità del Buonaparte era la sua stessa. «Invano (diceva a pagina 67), taluno afferma che Buonaparte non è straniero. E' tale agli occhi di tutta Europa, di tutti i francesi senza prevenzioni; tale sarà nel giudizio dei posteri che attribuiranno a lui la miglior parte delle nostre vittorie e ci accuseranno di gran parte dei suoi delitti. Buonaparte non ha nulla di francese, non i costumi, non il carattere; lo stesso lineamento del volto mostrano la sua origine. La lingua che egli apprese dalla culla non era la nostra; il suo accento ed il nome rivelano la sua Patria. Suo padre e sua madre hanno vissuto più che metà della loro vita sudditi della Repubblica di Genova. Egli, del resto, è più sincero dei suoi adulatori; non si riconosce francese, ci odia e ci disprezza». Più volte è trascorso a dire: «Ecco, come siete, voi francesi». In un discorso ha parlato dell'Italia come della propria Patria, e della Francia come di una propria conquista».

Ritiro dei rappresentanti italiani dall'Unione France-Italie

Roma, 26 gennaio.

La sezione militare della disciolta Unione combattenti Italia-Francia, udita la relazione del presidente, approva unanime gli atti da lui opportunamente e tempestivamente compiuti fino allo scioglimento dell'Unione stessa deliberata il 16 dicembre 1938-XVII.

Dispone il ritiro definitivo dei rappresentanti delle Associazioni italiane dell'Unione *France-Italie* avendo constatato dalle mozioni votate il 20 dicembre a Parigi che i combattenti francesi, venendo meno a quelle decisioni cui pochi giorni innanzi confermavano di restare fedeli, hanno assunto il linguaggio della incomprensione e della protervia con il quale in Francia ci si illude di poter ignorare o negare la realtà dei problemi che devono essere risolti secondo giustizia nell'interesse della pace.

Dichiara che i combattenti italiani non hanno bisogno d'approvare l'opera del loro Governo nè di proclamare la loro solidarietà col popolo che in una volontà, in una disciplina, in una fede, è agli ordini del suo Capo.

Dimostrazione di vagabondi dinanzi l'Ambasciata d'Italia

Parigi, 26 gennaio.

Verso mezzogiorno un centinaio di scalmanati operai e studenti vagabondi hanno improvvisato una dimostrazione dinanzi alla sede dell'Ambasciata d'Italia, lanciando ingiurie e grida di minaccia contro il Fascismo e l'Italia. I pochi poliziotti di servizio hanno immediatamente chiamato dei rinforzi che, giunti sul posto, hanno energicamente disperso i malintenzionati. (Stefani)

Le cedole 1.o febbraio del prestito ungherese

Roma, 26 gennaio.

La Banca d'Italia, nella sua qualità di agente pagatore del prestito di stato del regno di Ungheria 1926, viene incaricata di comunicare che, in scadenza, saranno ammesse al pagamento, al tasso di lire 4 e centesimi 20 per cento annuo, le cedole 1.o febbraio prossimo relative alle sole obbligazioni del prestito stesso che portano la stampigliatura comprovante l'accettazione delle condizioni esposte nel promemoria del Governo ungherese, in data 17 settembre 1937, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 30 settembre 1937, N. 226.

La presentazione dovrà essere effettuata entro sei anni dalla data di scadenza delle cedole, senza riguardo alla data di stampigliatura dell'obbligazione relativa. Nessun pagamento verrà eseguito sulle cedole relative a titoli non muniti di stampigliatura.

Pittori e scultori italiani dell'Ottocento - Novecento all'Esposizione di S. Francisco

Genova, 26 gennaio.

Con il *Conte di Savoia*, salpato stamane dal nostro porto per New York, sono partite le opere d'arte dell'800 e del '900, concesse dal Governo fascista all'Esposizione mondiale di San Francisco di California. Le preziose opere, sistemate in due enormi cassoni, sono le seguenti:

La bagnante di Giovanni Carnovali, detto il Piccio; *La rotonda Palmieri*; *Ritratto della moglie* ed una acquaforte di Fattori; un paesaggio di Fontanesi; *Una villa* di Silvestro Lega; *Costumi* di Raffaele Sernesi; *Ritratto della Principessa di Sant'Antimo* di Hayez; *Mezza figura di popolana* di Antonio Mancini; *Carrozze al Pincio* di Armando Spadini; *Signora con la veletta* di Medardo Rosso; undici opere di Carlo Carrà, tra cui *Natura morta con squadra* e *L'ammaina dell'ingegnere*; dieci opere di Giorgio Morandi, tra cui *Natura morta con manichino* e un gruppo di acqueforti; cinque opere di Arturo Tosi: paesaggi e nature morte; *Piazza San Marco* ed una natura morta di De Pisis; *Ettore ed Andromaca* e *Meditazione mattinale* di De Chirico, e opere di Mario Mafai, Soffici e Scipione.

La scultura è rappresentata dalla magnifica terracotta di Arturo Martini: *Dormente con il coppellino*; da alcuni bronzi di Manzù, che è una delle più importanti affermazioni tra gli scultori giovani; da *Cavallo e cavaliere* e un busto in terracotta di Marino Marini e da una statua in bronzo per fontana di Mirko.

Nel complesso comprendendo nel numero anche le acqueforti ed i disegni, la selezionata raccolta è composta di una sessantina di opere provenienti dalle Gallerie di arte moderna di Milano, Firenze e Roma, dalla collezione dell'ing. Della Ragione della nostra città e da altre collezioni private di Roma, Firenze, Milano, Brescia, Venezia, Napoli.

Anche all'Esposizione mondiale di New York l'arte italiana sarà degnamente rappresentata con due vaste e complete mostre di opere dell'800 e del 900, che saranno scelte da Cipriano Efisio Oppo e lascieranno l'Italia a metà febbraio.

Turisti italo-tedeschi in visita alle città italiane

Roma, 26 gennaio.

E' giunta stamane a Roma una comitiva di circa duecento turisti italo-tedeschi che, a cura della Direzione generale degli Italiani all'estero, inizia dalla Capitale un giro di visite a varie città italiane.

Al Brennero la comitiva è stata ricevuta da un rappresentante del Ministero della Cultura Popolare, il quale ha rivolto agli ospiti il saluto ed il benvenuto del direttore generale per il Turismo e del direttore generale degli Italiani all'estero. Ai turisti sono stati distribuiti degli opuscoli illustrativi delle città italiane e l'omaggio è riuscito particolarmente gradito agli ospiti tra i quali, oltre a numerosi tedeschi, vi sono anche molti italiani residenti in Germania.

Oggi nel pomeriggio i turisti italo-tedeschi hanno partecipato ad un ricevimento alla sede del Dopolavoro del Ministero degli Affari Esteri al quale è intervenuto il direttore generale degli Italiani all'estero.

La signora Stojadinovic ospite di Milano

Milano, 26 gennaio.

La signora Stojadinovic, consorte del Primo Ministro jugoslavo, giunta ieri sera a Milano con le figlie proveniente da St. Moritz, ha preso alloggio in un grande albergo cittadino. La signora Stojadinovic ha compiuto oggi una visita alla storica Certosa di Pavia, ed in serata ha assistito alla Scala alla rappresentazione del «Maruf». Il pubblico ha riconosciuto le gentili ospiti ed ha loro improvvisato una fervida dimostrazione di simpatia.

La solenne traslazione di Francesco II e di Maria Sofia

Roma, 26 gennaio.

Alla presenza delle LL. MM. Alfonso XIII e Vittoria di Spagna, del Principe delle Asturie, del Principe Don Carlos, del Duca e della Duchessa d'Ancona, del Duca e della Duchessa di Calabria, del Principe Chigi, Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta, e di numerose personalità, è stata celebrata, nella chiesa di Santo Spirito dei Napoletani, affollatissima, la cerimonia della traslazione delle salme di Re Francesco II di Borbone e della Regina Maria Sofia. La Messa di «Requiem» è stata celebrata dal Cardinale Granito di Belmonte, che ha impartito la assoluzione.

22.363 operai nei lavori di bonifica statale

Roma, 26 gennaio.

Nei lavori di bonifica di competenza statale eseguiti in amministrazione diretta o mediante concessione, erano impiegati al 1.o gennaio 1939-XVII 22.363 operai.

Il maggiore impiego della mano d'opera si è avuto nell'Emilia con 3520, nel Lazio con 2717, nel Veneto con 2512, nella Campania con 2489, nella Toscana con 2057, nella Sardegna con 1912, nella Puglia con 1718. (*Stefani*).

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 Gennaio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	4,7	1,5	dim.	misto	—
Genova	8,8	6,4	rar.	piov.	muss.
S. Remo	10,0	4,2	dim.	cop.	agit.
Milano	5,0	1,1	»	piov.	—
Venezia	7,0	5,0	dim.	misto	cal.
Trieste	11,4	4,8	»	piov.	»
Trento	3,6	—0	»	nev.	—
Bologna	6,5	4,2	—	nev.	—
Firenze	—	—	—	—	—
Ancona	11,6	6,3	dim.	misto	cal.
Rimini	12,6	5,1	»	cop.	»
Roma	12,1	5,5	»	»	—
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	»	—
Bari	13,9	6,7	aum. dim.	»	cal.
Taranto	13,0	7,4	»	»	»
Catania	14,0	6,1	var.	misto	»
Messina	14,6	9,4	dim.	cop.	agit.
Cagliari	16,0	7,0	»	misto	mosso
Tripoli	20,0	9,6	»	rar.	agit.
Bengasi	—	—	—	misto	mosso
Rodi	15,5	8,2	aum.	cop.	mosso

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ovunque in peggioramento con cielo coperto e precipitazioni.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo ancora prevalentemente coperto con piovaschi precipitazioni di Ponente. Venti dominanti intorno mezzo-orientali. Temperatura stazionaria. Mare Ligure mosso.

Tipografia Giornale LA STAMPA

NEGRIN
— Andate a Gerona? Io vi consiglierei di non scendere neanche: un Governo ambulante è quello che si vuole adesso.

DALADIER
— Cosa si può fare per la Spagna?
— Mah! Il segnale forse l'abbiamo già agitato: agiteremo qualche altra cosa.

STALIN
— E' un servizio indecente! Non riesco a parlare con la Spagna: anche Barcellona risponde «occupato».

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 27 Gennaio 1939 - Anno XVII - Num. 23

PIAZZA VENEZIA: PARLA MUSSOLINI

La vittoria di Spagna e la situazione europea

Vastissima eco nella opinione tedesca

Grande attesa per il discorso di Hitler lunedì al Reichstag

Berlino, 26 gennaio.

Si ha oggi l'annuncio ufficiale della riconvocazione del Reichstag per lunedì 30, data dell'avvento del nazionalsocialismo al potere, alle ore venti; e tutta la attenzione e tutte le aspettazioni cominciano naturalmente a dirigersi verso questo avvenimento, che non manca ogni anno di rivestire una netta importanza politica, suolendo, il Führer approfittarne, come si sa, per fare alla assemblea del regime importanti dichiarazioni programmatiche di politica interna come estera. Anche quest'anno infatti sta all'ordine del giorno, insieme col primo punto della «costituzione del Reichstag» il punto centrale di attenzione: «dichiarazioni del Governo».

Assemblea senza precedenti

Quest'anno inoltre, qualora non fosse il momento politico, così interno come esterno, capace in sè stesso di offrire al Führer la più varia e vasta gamma di dichiarazioni programmatiche, basterebbe a giustificare l'aspettazione solo il fatto che il Reichstag che si riunisce è, indubbiamente, l'assemblea più importante e più vastamente ed universalmente tedesca che la storia delle stirpi germaniche ricordi; è l'assemblea politica nazionale, cioè della più grande Germania che sia mai esistita. Il lettore infatti ricordi che dall'annessione dell'Austria, avvenuta nel marzo di questo storico anno in poi il Reichstag non si è ancora riunito ed è convocato ora appunto per la prima volta. Subito dopo l'annessione furono, è vero, indette ed eseguite le nuove elezioni, precisamente il dieci di aprile, ma il Reichstag non essendo mai stato convocato, non ha potuto finora costituirsi, il che farà appunto, come il primo punto dell'ordine del giorno dice, in questa seduta; ha avuto luogo poi la riunione al Reich della zona sudetica dove sono state anche fatte le elezioni supplementari per il Reichstag onde il giorno 30 per la prima volta l'assemblea nazionale conterrà anche i deputati così della Marca orientale come dei Sudeti. La più grande assemblea nazionale politica tedesca che la storia ricordi, dunque: 855 deputati in tutto, di cui quelli austriaci saranno 73 e quelli sudetici 41.

Non abbisognano altre parole per rilevare in tutta la sua portata l'importanza dell'avvenimento che darà occasione al Führer di parlare al suo popolo ed al mondo. Ma per darle ancora tutto il risalto che merita, gioverà ricordare, a saggia meditazione delle democrazie, che nessuna assemblea rappresentativa di paese democratico e suffragista potrebbe, come questa di un disgraziato paese autoritario, arrogarsi di rappresentare davvero la volontà popolare, poichè si tratta di deputati eletti niente meno che col 99 per cento abbondante di voti, e con votazione assolutamente libera e segreta, in cui avrebbe benissimo potuto votare coi dei profondissimi «no» tutta la percentuale che avesse voluto.

Mentre a Berlino non si sa nulla di ciò che il Führer coglierà occasione per dichiarare, all'estero naturalmente la fanno lunga; e v'è stata già tutta una schiera di «bene informati» che ne ha già da tempo spifferato il segreto, rispondendo in maniera assolutamente certa ai mille interrogativi ed assilli «dove si produrrà la prossima crisi» o «dove si butterà domani la Germania». Il guaio è che ciascuno ha però risposto dando una indicazione diversa. Onde tutte le indicazioni si elidono e non rimane se non un vocio inutile e miserando che la stampa tedesca rileva ora per l'occasione, commentando che, del resto, è quello che avviene tutti gli anni alla vigilia della riconvocazione del Reichstag e che quindi ci si deve essere ormai avvezzi: questa vociferazione non distoglie la politica tedesca dalla retta via che, naturalmente, è sempre un'altra, da quella indicata, la via cioè della pace con la giustizia, e col pieno riconoscimento ai popoli dei loro diritti alla vita. E' la solita gazzarra di ogni anno — nota ad esempio la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — riferendo l'ineffabile informazione di un giornale britannico, circa le due famose divisioni tedesche tutte armate ed equipaggiate, per il deserto, che sarebbero sparite, cioè che non si sa per dove sarebbero partite; la solita gazzarra la quale serve soltanto a denotare una ben cattiva coscienza: questa volta tale cattiva coscienza ha una localizzazione significativa e rivelatrice, che è tutta un atto di autoaccusa: il Mediterraneo.

Una visita attesa

La *Nachtausgabe*, rilevando le medesime cose, osserva che anche questa volta, come sempre, tutta questa diffamazione si risolverà in un buon affare morale. In un buon servizio, cioè, indirettamente e involontariamente reso alla verità ed alla buona causa, alla causa cioè della pace costruttiva quale è nei fini della politica delle due potenze dell'asse.

In concreto questo «buon affare» si risolve in questo: che mentre gli altri fanno parole ed ammorbano ed annebbiano l'atmosfera con questa continua artiglieria di calunnie, bugie e manovre, da parte delle potenze dell'asse invece si costruisce e inarrestabilmente, da un settore all'altro, dall'Ebro al Danubio ed alla Vistola si prepara la nuova Europa, non senza una linea ogni giorno. La linea di oggi è piuttosto grossa: e si chiama la presa di Barcellona da una parte e dall'altra consiste nelle confortevoli informazioni che arrivano dell'andamento della missione di Von Ribbentrop a Varsavia. Un comunicato ufficiale sui risultati di questa visita sarà probabilmente diramato; per ora si ha soltanto un'interessante informazione della *Danzigher Vorposten*, sentinella nazionalsocialista dell'Oriente e ufficiosa, come si sa, della Wilhelmstrasse, la quale dice:

«Sulla visita del Ministro degli Esteri Von Ribbentrop si ha l'impressione che il Gabinetto di Varsavia abbia in pieno confermato i risultati della recente intervista a Berchtesgaden fra il ministro Beck e il Führer. E la visita di Von Ribbentrop a Varsavia dunque, nell'anniversario dell'accordo esistente fra i due paesi non può a meno di essere valorizzato come una indubbia conferma della volontà dei due paesi di continuare la politica finora seguita, politica di accordo nel cui spirito tutte le questioni vive del momento sono state esaminate».

Quindi l'autorevole giornale, nella medesima nota, che è datata da Berlino, fa seguire queste altre considerazioni informative che riportiamo lasciandole, naturalmente, alla sua responsabilità.

«Accanto a ciò si mostra molto interesse a Berlino soprattutto alla progettata visita del Ministro italiano degli esteri conte Ciano; secondo quanto si prevede il Ministro Von Ribbentrop, probabilmente subito dopo il suo ritorno da Varsavia, avrà il piacere di salutare il conte Ciano nella capitale del Reich. In questa occasione presumibilmente i due Ministri delle Potenze dell'asse avranno modo sulla base delle loro recenti impressioni di viaggio di fare un quadro complessivo della situazione politica europea; quadro il cui risultato verosimilmente si rifletterà così nel discorso di Hitler del 30 gennaio così in quello del Duce davanti al Gran Consiglio Fascista del 4 febbraio».

Il monito italiano

Per quanto riguarda ancora le suddette farneticazioni che precedono, all'estero, la riconvocazione del Reichstag, infinitamente più concreta di tutte le annunciate spedizioni-fantasma, e destinata a influire sulla situazione, appare ai giornali la notizia dei sessantamila riservisti del '901 richiamati in Italia; in cui, tutta la stampa, vede una importante realtà più che dimostrazione quanto mai adatta a sottolineare il monito lanciato dalla *Informazione diplomatica* agli ambienti francesi contro tutti i mali passi ed i mali consigli e velleità di intervento o di una pretesa «politica di pegni».

«L'Italia con ciò — così scrive per esempio l'*Angriff* — dà a divedere che se la Francia si impegnasse ancora oltre la Spagna o mettesse mano a pretesi «pegni» sia a Minorca o al Marocco o altrove, ne seguirà un conflitto».

La *Nachtausgabe* scrive che il monito dimostrativo italiano è tanto più importante mentre il ministro Bonnet si prepara a parlare alla Camera; ed a scanso di equivoci il giornale rifà i precedenti della questione, ristabilendo la verità intorbidata da interessate menzognere polemiche e cioè che non è stata mai l'Italia a rompere la politica del non intervento ma sarebbe soltanto la Francia che la romperebbe per la prima volta se si abbandonasse ad atti del genere. Circa il passato tutti sanno che l'ingerenza straniera in Spagna è stata iniziata proprio dalla Francia, in combutta con l'Unione Sovietica, con abbondanti invii di materiali e di uomini, e che il volontarismo italiano non ha fatto a sua volta che ristabilire l'equilibrio da altri turbato.

Per altro tutti i giornali, alla notizia della presa di Barcellona, che ne riempie questa sera le colonne, notano come sia augurabile — così ad esempio la *Boersen Zeitung* — che questo fondamentale avvenimento valga finalmente a far cessare le velleità di questo genere, e spinga piuttosto chi di dovere a rientrare in sè, cioè a ritornare al riconoscimento sano della realtà, che ormai è un dovere. La realtà esige ora un'unica forma di riconoscimento, possibile, maturo ed augurabile: la concessione a Franco dei diritti di belligeranza.

Le edizioni della sera e quelle che si preparano per domattina sono piene di resoconti di Barcellona; ed i giornali esprimono in note commosse la loro soddisfazione per il grande avvenimento reputato fondamentale e decisivo nella storia del grande dramma spagnolo che è ad un tempo il dramma europeo. Registrata è anche naturalmente con pieno senso di comprensione la fiera gioia che invade tutta l'Italia; e si ha la risonanza dell'odierna manifestazione di Roma. Le parole del Duce, che non è soltanto Negrin che è stato battuto ma che v'è una serie di altri nemici che ora mordono la polvere, nonchè la significativa assicurazione che «siamo passati e passeremo» ha avuto attraverso l'etere, la più vasta eco nell'opinione tedesca.

Giuseppe Piazza

Daladier riunisce
il comitato per la difesa nazionale

Parigi, 26 gennaio.

Il Comitato permanente per la difesa nazionale si è riunito al Ministero della guerra, sotto la presidenza del ministro della guerra Daladier. Erano presenti il ministro della Marina, Campinchi, il Ministro dell'Aria, La Chambre, il Capo di Stato Maggiore generale Gamelin, il capo di S. M. dell'Aria generale Vuillemin e l'ammiraglio Darlan, capo di S. M. della Marina. Subito dopo la conferenza il Presidente del Consiglio ha avuto un lungo colloquio col Ministro dell'Aria La Chambre.

Un consiglio dei ministri avrà luogo domattina alle 10 all'Eliseo sotto la presidenza del signor Lebrun. La seduta sarà principalmente consacrata a un esame particolareggiato della situazione internazionale.

La Francia riarma in America
la sua aviazione di guerra

Parigi, 26 gennaio.

Mentre si conferma negli ambienti aeronautici che la Francia ha ordinato in America 600 bimotori *Douglas* da bombardamento, si apprende ora che sarebbe in corso una ordinazione supplementare di 200 apparecchi *Curtiss Hawk* dello stesso modello di cui ne ha già ordinati cento.

Un decreto-legge annuncia la nomina di dieci generali aviatori supplementari che entrano immediatamente in servizio.

L'ostilità della Turchia
alla restaurazione del Califfato

Cairo, 26 gennaio.

In seguito agli allarmi e al rumore internazionale sollevato dal gesto di Re Faruk, e davanti alla netta opposizione turca all'idea del Califfato arabo e all'incognita di certi paesi, la stampa egiziana fa marcia indietro scrivendo che non è ancora giunto il tempo propizio alla restaurazione del Califfato; meglio è pazientare tanto più che di fatto Re Faruk esercita già l'autorità di califfo grazie alla posizione di primato dell'Egitto nel mondo arabo.

Questi ambienti credono di sapere che l'Inghilterra, alla riunione di Londra, proporrà ai principi e ai capi arabi la creazione di una grande intesa araba regolante anche la questione di Palestina e la conclusione di un alleanza politica militare tra l'Inghilterra e tale intesa nella quale l'Egitto avrebbe un posto preponderante. Il capo del Governo dell'Irak ha accennato alla formazione di un asse Londra-Arabia.

A. L.

IL PIANO DINAMITARDO
degli arrestati di Bucarest
Le confessioni di Dumitresco prima della tragica morte

Bucarest, 26 gennaio.

Sulla scoperta del laboratorio clandestino di bombe incendiarie e di altri ordegni terroristici di cui vi abbiamo dato notizia si hanno i seguenti particolari. Dopo l'esplosione che ebbe luogo il 7 gennaio in un appartamento situato in una strada periferica di questa capitale, esplosione che provocò la morte del prof. Nicola Dumitresco, membro della disciolta organizzazione legionaria, le ricerche degli organi di polizia hanno permesso di constatare che il promotore principale di alcuni attentati terroristici in preparazione avanzata era un tenente del genio, distaccato presso la direzione chimica militare, che, per bizzarra coincidenza, si chiamava con lo stesso nome del professore rimasto vittima nella esplosione del 7 gennaio. Il tenente in questione aveva fornito al suo omonimo una rilevante quantità di materie esplosive ed aveva dato tutte le indicazioni tecniche necessarie per la confezione delle bombe. All'indomani dell'esplosione questo ufficiale era miracolosamente scomparso, ma la polizia era stata informata che egli continuava ad interessarsi alla preparazione di nuovi atti terroristici e che giornalmente si recava a lavorare in una officina sita anch'essa in una nascosta strada periferica di Bucarest.

Gli organi della polizia hanno ritenuto opportuno dare l'illusione di avere perduto le tracce dell'ufficiale, per potere appunto mettere la mano su tutta l'organizzazione che si ritiene sia l'ultima sopravvissuta dei nuclei legionari terroristici.

E' stato così possibile seguire tutto il lavoro effettuato dal tenente Dumitresco e dai suoi complici più prossimi, che in una officina appartenente a certo Ion Stadie sotto il falso nome di Mattei Iosifesco stava appunto costruendo diversi apparecchi lanciafiamme di sua invenzione, semplicemente per conto del Ministero della Difesa Nazionale. Nella perquisizione effettuata, la polizia ha rinvenuto ben 32 lanciafiamme di modello modernissimo, il cui contenuto mortale poteva arrivare fino a cento metri di distanza e che poteva resistere ad una pressione di venti atmosfere.

Naturalmente tutti gli indiziati, oltre una ventina, fra i quali devesi annoverare il finanziatore certo dottor Zissu, lo stesso tenente Dumitresco e molti altri operai, professionisti e studenti, tutti appartenenti ai nuclei di organizzazione terroristica della disciolta Guardia di Ferro, sono stati arrestati e tradotti alla Prefettura di Polizia, dove hanno fatto le più ampie confessioni.

Il tenente Dumitresco ha affermato che lo scopo da esso propostosi era quello d'incendiare, a mezzo delle fiamme lanciate dai suoi apparecchi, il palazzo delle poste di Bucarest, sito alla nuovissima Calea Victoriei, quello della sede centrale dei telefoni, anch'esso in Calea Victoriei, nonchè la centrale elettrica e la stazione radio di questa capitale, procedendo ad un attacco in tutta regola di questi stabilimenti a mezzo di lancia-bombe e di gas asfissianti per poter poi procedere a mezzo dei lanciafiamme alla distruzione di questi edifici.

Come abbiamo già comunicato, il tenente Dumitresco dopo avere confessato si è suicidato, impiccandosi in una cella della prefettura della polizia, nella quale era stato rinchiuso in attesa di subire altri interrogatori.

L'insulto francese
Fiero indirizzo di Vercelli

Vercelli, 26 gennaio.

I rappresentanti delle Famiglie dei Caduti, dei Mutilati e Invalidi di Guerra, dei Combattenti, dei Volontari, degli Arditi, dei decorati al valor militare della nostra provincia hanno votato un fiero indirizzo con il quale si associano pienamente alla proposta, avanzata da più parti e divenuta aspirazione unanime di tutto il popolo italiano, di dare sepoltura in territorio nazionale alle Salme dei Soldati italiani caduti nelle Argonne ed a Bligny, e propongono all'Ente al quale verrà affidato il compito della traslazione delle gloriose Salme, di dare ad esse degna sepoltura sui confini occidentali dell'Italia, in luogo ben visibile alla Nazione che, invece di onorare Chi, per la sua salvezza, diede la vita, ne vitupera la memoria con l'insulto che più d'ogni altro offende un popolo di guerrieri.

La visita di Re Boris
alla Mostra del Minerale

Roma, 26 gennaio.

Stamane Re Boris, accompagnato dal Ministro di Bulgaria a Roma, si è recato a visitare la Mostra Autarchica del Minerale Italiano al Circo Massimo.

Il Sovrano è stato ricevuto da S. E. il Ministro Starace, che lo ha accompagnato nella visita ai vari padiglioni della Mostra. Re Boris si è vivamente interessato alle superbe realizzazioni del Regime nel campo dell'indipendenza economica del Paese ed ha espresso il suo compiacimento.

Il «Foglio di disposizioni»
I Federali a rapporto
da S. E. Starace il 1.o febbraio

Roma, 26 gennaio.

Il Segretario del Partito, con suo «Foglio di Disposizioni» comunica che mercoledì 1 febbraio XVII, alle ore diciassette terrà rapporto ai Segretari Federali, nella sala delle adunate del Palazzo del Littorio.

Il Segretario del P.N.F.
riceve i dirigenti le aziende commerciali

Roma, 26 gennaio.

Il Segretario del P.N.F. ha ricevuto nel Palazzo del Littorio presentatigli dal Presidente della Confederazione fascista dei commercianti il Consiglio e la Giunta della Federazione nazionale fascista dei dirigenti delle aziende commerciali.

Il Segretario del P.N.F. ha rivolto ai dirigenti la Federazione il proprio compiacimento, rilevando il senso di disciplina e di comprensione che ha continuamente animato l'opera delle categorie commerciali nei confronti della politica autarchica voluta e condotta dal Duce.

Conferenza Crepas a Modena

Modena, 26 gennaio.

Questa sera nel salone del Municipio, presenti le autorità e numerosa folla, ha parlato su «viaggi e avventure di un inviato speciale» il collega dottor Attilio Crepas, redattore de «La Stampa». L'oratore ha ricordato curiose vicende giornalistiche, mettendo in luce le figure di Lando Landi, Renzo Bertoni e altri caduti nella guerra etiopica e di Spagna, accennando infine all'occupazione di Barcellona e all'eroismo dei nostri legionari. L'oratore è stato ripetutamente applaudito e assai complimentato.

Cinque ore nel greto di un fiume
Un morto e un moribondo

Bolzano, 26 gennaio.

La notte scorsa verso le 24, gli agricoltori Floriano Massner e Giuseppe Frotscher, da Tires, rincasando, in località Cantina Fredda sulla strada del Brennero, a causa dell'oscurità, andavano a finire nel greto del fiume Isarco e riportavano gravi ferite, per cui non erano più in grado di rialzarsi. Soltanto dopo cinque ore le grida dei due disgraziati venivano raccolte da un ciclista, il quale subito intervenuto portava loro i primi soccorsi. Ma il Massner è deceduto e il Frotscher versa in gravi condizioni.

Due marinai periti
per un violento fortunale

Palermo, 26 gennaio.

Si ha da Termini Imerese che durante l'imperversare del fortunale la barca *Salvatore*, iscritta nei registri di Termini, investita dalla furia del vento e delle onde si è capovolta. Delle tre persone che componevano l'equipaggio una sola è riuscita miracolosamente a salvarsi. Le due vittime sono Vincenzo Ferrigno, di 68 anni, e suo figlio Salvatore, di 37 anni.

Anche le barche da traffico *Iolanda* e *San Giuseppe* hanno corso serio pericolo di naufragare.

80 mila lire di abiti sottratti
metodicamente a una ditta

Trieste, 26 gennaio.

Presso la ditta in abiti e manufatti Beltrame, che ha i suoi magazzini in corso Vittorio Emanuele III, sono stati scoperti ammanchi di merce per un valore complessivo di oltre ottantamila lire. Si tratta di furti continuati. Sono stati tratti in arresto due commessi della ditta.

Mercato dei cotoni

New York, 26. — Disponibili: tendenza poco stabile; id. middling 8,97; Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura poco stabile; (1939) febbraio 8,55; marzo 8,57-58; aprile 8,22; maggio 8,07; giugno 7,92; luglio 7,78; agosto 7,39; settembre 7,29; ottobre 7,19-20; novembre 7,26; dicembre 7,26-28; (1940) gennaio 7,29.

New Orleans, 26. — Disponibili: Middling 8,61; Futuri: (1939) marzo 8,60-61; maggio 8,36; luglio 7,92; ottobre 7,42; dicembre 7,39-41; (1940) gennaio 7,41-43; marzo 7,45-46; maggio 7,47-49.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La Milizia Confinaria monta la guardia a Palazzo Venezia